

Randagio



IL MAGAZINE DEI RANDONNEURS ITALIANI

N.12 APRILE 2023

primavera della MOBILITÀ DOLCE 2023

**ICRON 2.0
L'EVOLUZIONE DEL TRAKING ELETTRONICO**

**SICUREZZA SULLE STRADE
SOLIDARIETA' TRA I RANDAGI**



**MERCHANDISING
UFFICIALE
NAZIONALE ITALIANA
RANDONNEUR**

**BAG DROP
ITALIA
PBP 2023**

INTRODUZIONE



MINO REPOSSINI

Potete inviare il vostro materiale, le vostre idee, le vostre storie, le vostre foto all'email della redazione.

Il Randagio è il giornale di tutti e saremo ben lieti di pubblicare i vostri elaborati e le vostre immagini nei limiti del possibile e dello spazio a disposizione.

GRAZIE!



Web Magazine

<https://randagiari.wordpress.com/>



E-mail

randagio.redazione@gmail.com



Telefono

338 362 27 08



Benvenuti nel Randagio numero dodici!

Voi non potete capire la soddisfazione nel sentir parlare della nostra rivista come qualcosa che fa naturalmente parte del nostro mondo. A sentire alcuni, sembra che esista da sempre e faccia parte in qualche modo del nostro quotidiano.

*Abbiamo dedicato la copertina ad un evento milanese a cui ARI ha presenziato con orgoglio tramite la nostra partecipazione in **AMODO** – Alleanza per la Mobilità Dolce. Nell'enorme spazio espositivo di Fiera Milano City, si è svolta "**Fa la cosa giusta**", un meeting in cui si è parlato a trecentosessanta gradi di sostenibilità e sicurezza.*

*Mai copertina fu più azzeccata, sapendo che l'articolo di apertura parla proprio di quella sicurezza che sulle nostre strade spesso latita; ma a fronte di episodi di gravissima intolleranza e mancanza di rispetto, ci sono anche meravigliosi slanci di umanità come testimoniano le foto di autore che seguono. E come la sequenza di uno storyboard, l'immagine sfuma nell'articolo di **Ivan Folli**, che di quella solidarietà è il destinatario.*

Egli ci parla della Parigi Brest Parigi a modo suo, ossia da un'inquadratura che non ti aspetti, come la firma di un regista mai banale.

*Introduciamo il servizio di **Bag Drop alla rando francese**, che ARI mette a disposizione di chi lo desidera tramite una convenzione riservata ai propri soci.*

*La campionessa italiana in carica 2022 **Claudia Lavazza** ci presenta un eterno ragazzo di nome **Salvo Bonfiglio**, che i randagi italiani ben conoscono, mentre **Cinzia Vecchi** ci presenta l'avventura alla rando Sulle Orme di Bonifacio dell'altra campionessa italiana in carica 2022 **Cristina Rulli** (meno male che sono solo in due!!). Le cronache di ARI si spostano poi su **Loredana di Marzo** che ci racconta la sua 300 km di San Zaccaria.*

*Per poi giungere a Rando News, a cura dei pluricampioni italiani **Franco Mazzucchelli** e **Rosanna Idini**. basta, non se ne può più di questi Campioni Italiani!! ...ma niente, l'articolo successivo è dedicato proprio al Campionato Nazionale che ha cominciato a prendere forma anche per la stagione in corso.*

Naturalmente sto scherzando. Il nostro Campionato è ormai famoso per essere l'unico campionato in cui non ci sono autentici avversari e di questo andiamo molto orgogliosi, anche se alcuni fanno ancora fatica a capirlo.

*Parliamo di **ICRON**, il sistema di tracking elettronico che ARI ha adottato in partnership con **Tempogara**. Lo strumento si è evoluto ed è stato sperimentato in questi ultimi mesi.*

*Tornando a guardare le parti alte delle nostre classifiche, non si può non notare una forte presenza partenopea, tanto che **Concetta Mauriello** ha fatto il suo approfondimento su **Napoli Pedala**, una delle più belle società del Sud Italia.*

Chiudiamo il giornale con un'idea che va un po' fuori dal coro e parliamo di ciclismo per come ce lo hanno raccontato alcuni grandi artisti del presente e del passato. E se di Napoli si stava parlando, non possiamo non partire dal grande Totò, che col suo Giro d'Italia riesce a divertirci ancora oggi.

Prima di augurarvi buona lettura, vi avviso che probabilmente il prossimo numero del Randagio verrà pubblicato con qualche giorno di ritardo in quanto gli impegni randagi si stanno moltiplicando anche per chi scrive in redazione e trovare il tempo di fare tutto è sempre più complicato. Ma è solo questione di qualche giorno in più...

Buona Lettura!

Mino Repossini

SOMMARIO

06

EDITORIALE

Gli episodi di ignoranza stradale sono ormai all'ordine del giorno, ma ciò che conta è RESTARE UNITI.

09

FOTO D'AUTORE

La SOLIDARIETA' di tanti randonneurs nei confronti di Ivan Folli, investito mentre andava in bicicletta a lavoro.

10

RANDOFRECCIA

Il nostro DJ Ivan riflette sull'ossessione per la Parigi-Brest-Parigi e l'ansia da brevetti che precede il viaggio, il sogno di tutti i randonneurs.

15

SEGNI PARTICOLARI

Claudia Lavazza ha intervistato per noi Salvo Bonfiglio, un giovane randagio ambizioso e sorprendente. Ne resterete ammaliati!

22

LE CRONACHE DI ARI

Cristina Rulli ci racconta la sua esperienza alla randonnée Sulle Orme di Bonifacio e la soddisfazione di riuscire a concludere due brevetti in un solo fine settimana.

28

LE CRONACHE DI ARI

Loredana Di Marzo ci racconta della sua avventura di 300 km alla randonnée di San Zaccaria, con una ricca carrellata di immagini di paesaggi incantevoli.



SOMMARIO

32

RANDONEWS

Franco e Rosanna riflettono sulla folle corsa verso Parigi che porta i randonneurs a sottoporsi a fatiche estreme. Del resto, il calendario brevetti offre una vasta gamma di avventure...

35

CAMPIONATO ITALIANO

Il punto della situazione periodico torna come di consueto, ma la corsa al Tricolore è appena iniziata e anche quest'anno ne vedremo delle belle!

38

ICRON 2.0.

Con il 2023 arriva anche la versione rinnovata di Icron, che presenta molte differenze rispetto al passato, una tecnologia che si fa largo attraverso luci ed ombre.

40

BICYCLE LINE

In anteprima esclusiva il merchandising ufficiale della Nazionale Italiana Randonneur del quadriennio 2023-2026 prodotti da Bicycle Line

43

PEDALANDO VERSO SUD

Concetta Mauriello prosegue il viaggio tra le società ciclistiche del Sud, presentandoci questa volta la realtà di Napoli Pedala.

46

CINEMA E CICLISMO

Il nostro caporedattore Mino Repossini ci delizia con un riferimento goliardico ad un vecchio film: "Totò al giro d'Italia", ponendoci di fronte a dei simpatici parallelismi con il mondo randagio.

48

AMODO: PRIMAVERA DELLA MOBILITA' DOLCE

L'intervento del Presidente alla fiera dell'ecosostenibilità "Fa la cosa Giusta" a Milano.



ARICARD

SCONTO SU
ABBIGLIAMENTO TECNICO



ACCESSO
ALLA
NAZIONALE
ITALIANA
RANDONNEUR

DIVENTA SOCIO CICLISTA!

WWW.AUDAXITALIA.IT

SCONTO 10%
ISCRIZIONI EVENTI

CAMPIONATO
NAZIONALE

CHALLENGE
LOCALI

ITALIA DEL
GRAN TOUR

MAGLIA DELLA
NAZIONALE GRATUITA

SCONTO DATAHEALTH

A PARTIRE
DA GENNAIO
2023!

RESTIAMO UNITI

A cura di
Mino Repossini

**In strada scendono i "pazzi".
E la vita di un ciclista vale meno di zero agli occhi
dell'automobilista accecato dall'odio incondizionato per chi
ama viaggiare in bicicletta.**

So bene di avere scritto sulla sicurezza delle strade proprio nell'ultimo numero del Randagio e, francamente, avrei voluto evitare di ripetermi nella tematica, ma le circostanze mi impediscono di parlare d'altro.

Mi scuserà il lettore per la scarsa fantasia del momento, ma è impossibile non trattare di alcuni fatti appena capitati sulle nostre strade.

Nell'ultimo articolo mi sono dilungato sulla questione della cultura, che ritengo alla base della convivenza di tutti gli utenti della strada. Ho insistito molto sulla mancanza della stessa che spinge taluni soggetti a credere che le strade siano appannaggio dei mezzi motorizzati a scapito di quelli senza motore.

Pare che la velocità sia la vera discriminante, tanto che gli automobilisti più radicali se la prendono quasi esclusivamente con i ciclisti e mai con le moto. Probabilmente perché le moto, benché non meno indisciplinate delle bici, non fanno perdere il loro tempo prezioso.

Secondo loro, una moto piegata in curva al centro della carreggiata a 150 chilometri orari è assai meno disprezzabile di un ciclista che viaggia a 24 all'ora a un metro dal bordo strada.

Questo per ribadire che il problema di fondo è la mentalità con cui abbiamo cresciuto o cresciamo le vecchie e nuove leve di utenti della strada.

E come vogliamo classificare l'episodio capitato alla rando 300 km di San Zaccaria di febbraio, se non come una voragine nel buon senso?

La rando è appena partita, sono circa le 20:30 di una serata di febbraio, da qualche parte sulle strade secondarie della Romagna. È buio, ma i ciclisti sono ormai tutti dotati di luci e giubbini rifrangenti. Essendo partiti da appena quindici chilometri i distacchi tra il primo e l'ultimo sono chiusi in una manciata di minuti.

Il primo gruppo procede veloce, come spesso accade a coloro che hanno nelle gambe un po' di watt in più, ma viene affiancato da un'auto che, probabilmente, fa fatica a passare.

Ha aspettato per passare o aveva una fretta indiana? Ha suonato il clacson? Si sono insultati? I ciclisti occupavano più spazio del dovuto? L'automobilista era una testa calda, un odiatore (termine terribile tradotto dal più plausibile "hater") dei ciclisti? Oppure è stato palesemente provocato?

Io queste risposte non le ho, ma posso immaginare la scena perché l'ho vissuta mille volte.

Quello che non ho mai visto è l'auto fermarsi poco più avanti; l'autista scendere dal mezzo e fronteggiare i pedalatori come un picchiere davanti alla carica della cavalleria. Afferrare il primo ciclista che gli capita a tiro e scaraventarlo fuori strada, in un fosso di un paio di metri con tanto di acqua sul fondo.

Cominciamo a chiederci se l'automobilista fosse sicuro che il "ciclista obiettivo" fosse proprio quello che gli rallentava la corsa o fosse proprio quello che eventualmente lo avesse insultato.

Oppure avesse pensato che per una pittoresca proprietà transitiva la colpa di qualcuno fosse da imputare a tutto il gruppo. Di conseguenza la punizione ad uno qualunque dei ciclisti fosse in qualche modo riconducibile a tutti gli altri.

Mi chiedo cosa spinge una persona a fermare l'auto (non aveva fretta?) e usare la violenza contro un perfetto sconosciuto solo perché lo ha rallentato nel suo percorso.

Se avesse trovato una decina di auto in colonna, non avrebbe perso meno tempo, ma mai si sarebbe sognato di scendere a menare le mani.

Siamo di fronte a un Michael Douglas nel "Giorno di ordinaria follia" su base allargata. Questo pazzo è frutto di una cultura perversa che giustifica la violenza nei confronti di soggetti sconosciuti che hanno la sola colpa di andare piano.

A questo punto, l'automobilista risale in auto e si dilegua. Con non poca fatica, il randonneur esce dal fosso e fa il conto dei danni: per fortuna pochi e non gravi, anche se ormai la testa per fare la rando si è dissolta nello sgomento e nella paura.

Come dargli torto?

L'istigazione all'odio andrebbe sempre segnalata, "bannata", multata. Non possono esistere pagine facebook o movimenti di questo tipo. E' una vergogna, ma purtroppo il web diffonde ogni genere di volgarità.



Io odio i ciclisti di merda

"Mi piace": 11.698 • Follower: 11.611



Mi piace

Messaggio

Cerca

Post Informazioni Menzioni Follower Foto Video Altro

In breve

CICLISTA MALEDETTO NON SEI DEGNO

post

Filtri

Un randagio si ferma ad aiutarlo, come spesso accade nel nostro ambiente, conquistandosi la gratitudine del malcapitato. Ma solo uno si è fermato e questo è un punto che non va trascurato.

Lui si aspettava più solidarietà, essendo appena entrato in un mondo che fa dell'altruismo uno stile di vita.

La filosofia dei randagi mette davanti a tutto la tutela dei propri compagni di viaggio; l'aiuto a chi è in difficoltà è un imperativo.

Le randonné, in questo caso, sono diametralmente opposte alle gare agonistiche, in cui un ciclista caduto è un avversario in meno da battere.

Da noi no.

Da noi ci si ferma e si assiste chi è in difficoltà.

Come è successo mille volte in passato e come deve essere in un ambiente in cui il cronometro e le classifiche sono in secondo piano. Potrei citare fatti, circostanze, nomi e cognomi in cui i randonneurs si sono fermati in massa ad aiutare un compagno a bordo strada. Persino di fronte ad una foratura, si chiede se c'è bisogno di aiuto. Chi conosce il nostro ambiente lo sa bene, ma giova ribadirlo a coloro che si avvicinano al nostro mondo da poco.

È una regola ferrea, inossidabile e non modificabile, benché non sia scritta in alcun regolamento. In molti casi è valida anche negli altri tipi di manifestazioni, ben venga, ma da noi è un elemento distintivo.

Non importa se perdi tempo, non importa se puoi fare poco, non importa se qualcun altro lo farà al posto tuo, non importa se sei tu stesso in difficoltà, non importa un cazzo: rallenti, ti fermi e chiedi se c'è bisogno di aiuto.

In questo episodio, la solidarietà è venuta un po' meno e mi dispiace molto, anche perché posso mettere la mano sul fuoco su molti dei partecipanti di quella manifestazione.

Sono certo che la maggior parte di loro non si sono fermati solo perché non hanno colto la gravità della situazione. Probabilmente non hanno visto o non si sono resi conto di ciò che era successo.

Molti dei randonneurs che sono sopraggiunti nei minuti successivi, in altre occasioni si sono fermati e hanno prestato soccorso laddove era necessario.

Però è doveroso sottolineare che qualcosa non ha funzionato proprio per evitare che capiti ancora.

Graziano Foschi ha ristabilito un po' l'equilibrio andando in soccorso dello sfortunato randagio, superando i suoi doveri di organizzatore. Nelle rando, lo sanno anche i sassi, non c'è assistenza e quando capita un imprevisto non si può far conto sulla macchina organizzativa.

In questo caso, tuttavia, Graziano ne ha avuto la possibilità e ha colto l'occasione di fare un bel gesto.

Purtroppo il "Micheal Douglas della Romagna in fiore" non è stato identificato e l'eventuale denuncia cadrà nel vuoto, aggiungendo rabbia allo sgomento.

E con ancora i nervi a fior di pelle per la vicenda appena narrata, arriva un'altra tegola sul nostro umore già nero.

Stavolta, la casistica è diversa e ci tocca molto da vicino. Il nostro Ivan Folli, firma autorevole di molti articoli apparsi in questo magazine, è stato letteralmente travolto da un'auto mentre andava a lavorare.

In questo caso, viene anche a mancare quella debolissima argomentazione che qualche spavaldo motorizzato accampa in certi casi: i ciclisti sono in giro a cazzeggiare, mentre la gente lavora.

Beh, in questo caso Ivan stava andando in ufficio e la sua unica colpa è stata quella di trovarsi sulla strada di un coglione.

Benché non ci siano danni permanenti, le sue condizioni non sono delle migliori, avendo sbattuto la testa e avendo rimediato fratture e grandi ematomi ovunque, viso compreso.

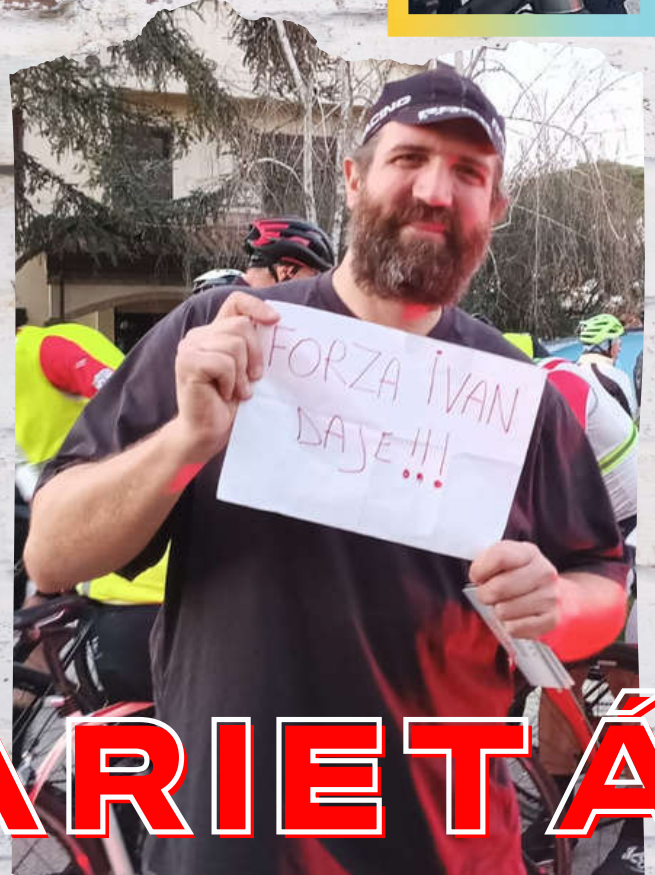
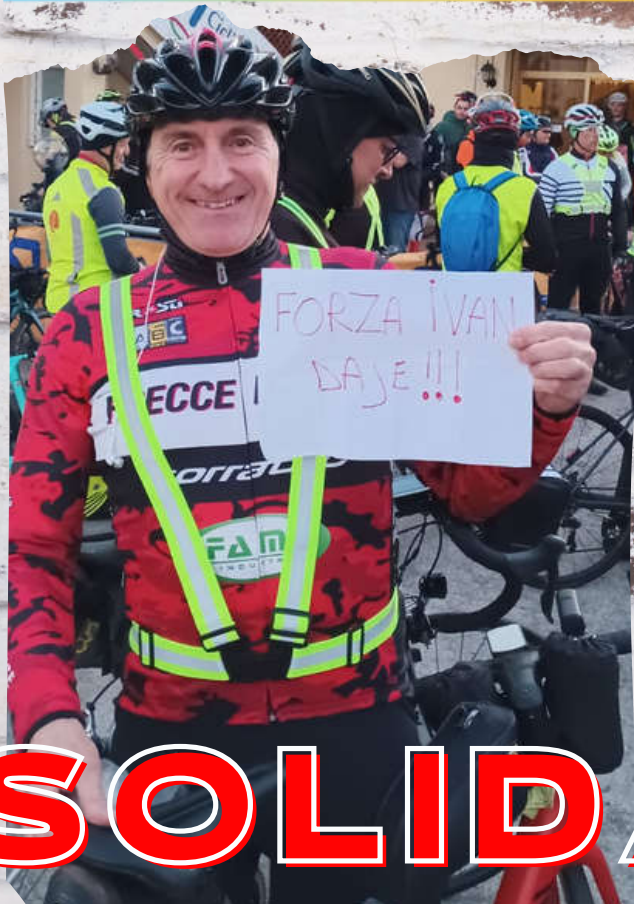
"Non l'avevo visto" dovrebbe bastare? Come se non averlo fatto di proposito scagionasse dalla responsabilità. Sarebbe interessante allora guardare in faccia quelli che stirano i ciclisti apposta.

Chiudo questa doppietta sulla (poca) sicurezza stradale con un appello a tutti i randagi:

RESTIAMO UNITI

Facciamo quadrato, facciamo squadra e facciamo tutto quello di cui ha bisogno il nostro compagno di viaggio.

Lo dobbiamo fare perché siamo randagi e lo vogliamo fare per l'identico motivo.



SOLIDARIETĂ



RANDOFRECCIA

PARIGI VAL BENE UNA RANDO

a cura di Ivan Folli

Aspetta, non sono pronto ancora

Guardo ancora l'etichetta

Non so andare in bicicletta o fare i cento all'ora

Mai corso una maratona, superato ostacoli

Non ho mai visto il Napoli di Maradona

E ho le licenze scadute da un pezzo

Quella poetica da rinnovare o levare di mezzo

Abbatto la clessidra orizzontale per fermare il tempo

A patto che smettiate di soffiare per cambiare il vento..."

Ben ritrovati sulle frequenze di Randofreccia, con in sottofondo le note di "La fine del mondo" di Anastasio. Come tutti ben sappiamo l'evento clou di questo 2023 è la Parigi – Brest – Parigi.

Se ne è già parlato abbondantemente e se ne parlerà ancora, come è giusto che sia. Una cosa però proprio non riesco a comprenderla fino in fondo.... Siete pronti? Allacciamo il caschetto e partiamo.

Come tutti sanno la PBP si svolge una volta ogni quattro anni e si corre per nazionali, tant'è che viene comunemente ribattezzata "L'olimpiade delle randonné". Sicuramente è un evento unico nel suo genere, non tanto per il percorso, la distanza o i panorami, ma senza ombra di dubbio per il calore della gente e l'atmosfera che si respira dal primo all'ultimo metro.

Difficile rimanere indifferenti e non emozionarsi davanti uno spettacolo lungo 1250 chilometri. "Parigi val bene una rando" dunque? Sicuramente sì ed è un sogno che, prima o poi, ogni randonneur vuole provare giustamente a realizzare.

L'anno della PBP, a livello di eventi, è a dir poco frenetico: organizzatori che si scannano come belve fameliche per aggiudicarsi per primi la distanza maggiore, ciclisti che, come tossicodipendenti in astinenza, si affrettano a completare i quattro brevetti al suono di "Almeno questa è fatta".



C'è poi il classico tormentone, come quello che ogni estate frantuma i timpani (e non solo) su tutte le spiagge del bel paese: "Ti sei già iscritto a Parigi?". Domanda pleonastica che prevede una sola risposta possibile.

Già, perché se per sbaglio ti scappa un "No", vieni subito allontanato come un appestato al tempo dei Promessi Sposi, un reietto della società (ciclistica), un essere inferiore e poco degno di stare nello stesso gruppo di chi pedala fischiettando "La Marsigliese".

RANDOFRECCIA

La soluzione sarebbe di per sé facile: basterebbe dire che ti sei iscritto anche se non è vero, tanto chi se ne accorgerebbe poi?

O al limite potresti sempre giocarti la scusa dell'ultimo minuto: ho avuto un imprevisto, non mi hanno dato le ferie, non trovavo il caschetto, il cane mi ha mangiato il biglietto del treno e via discorrendo...

E invece no! Non te la cavi così perché a quel punto parte la sfida a chi ce l'ha più lungo...il palmares parigino. "Io ne ho fatte sei", "io cinque ma una l'ho fatta due volte nelle novanta ore", "io quattro ma avevo giocato il lascia o raddoppia", "io tre ma con un sacco di cemento in spalla come Binda sul Cuvignone"... Scene degne del ragionier Fantozzi che, colto da allucinazioni competitive, dichiara candidamente di essere stato azzurro di sci.

E per fortuna che le randonné dovrebbero rappresentare qualcosa di lento e non competitivo, se non con sé stessi.

Nell'anno della PBP invece, sembra che conti solo quello. E poco importa se nel frattempo hai portato a termine manifestazioni ben più impegnative o difficili: nell'anno della PBP o sei un "brestiano" o puoi levarti di torno. Pedalate lunghe e ben distese.

Comunemente si dice che puoi essere considerato un vero randonneur quando porti a termine il tuo primo 400. Questo luogo comune, più o meno condivisibile, ogni quattro anni, muta in "sei considerato un vero randonneur se hai portato a termine almeno una Parigi - Brest".



Va detto che quasi nessuno si sofferma realmente a riflettere sul perché una persona non si iscriva alla manifestazione transalpina. Magari uno ha degli impedimenti seri o lavorativi, magari influisce un discorso economico che non va sottovalutato di questi tempi, magari l'ha fatta una volta e non ha alcun interesse a mettere "una tacca in più sul tubo orizzontale".

Personalmente apprezzo e stimo chi riesce a trovare le motivazioni e la voglia ogni quattro anni di andare a Parigi, ma allo stesso tempo capisco anche chi fa una scelta diversa. Non considero uno migliore o più meritevole dell'altro.

Oltretutto poi, se proprio vogliamo dirla tutta, capita spesso che a sentenziare queste massime, siano persone che, passata la buriana d'oltralpe, si chiudono in letargo per 4 anni scomparendo nella prima nebbia autunnale e diventando asceti dell'invisibile, quasi quello che c'è tra una PBP e l'altra fosse solo un noioso carosello pubblicitario, un tempo morto, qualcosa di poco conto.

Dopo quattro anni li rivedi spuntare dal nulla, come eremiti scesi dalla montagna, pronti a misurarsi in una nuova, entusiasmante, avventura parigina.

Tanto di caschetto, intendiamoci, ma non credo che chi nel mentre ha macinato migliaia di chilometri in giro per lo stivale e, per un motivo o per l'altro, non faccia parte della spedizione Francese, sia da mettere in secondo piano.

La Parigi Brest Parigi:

IL NOSTRO TOUR DE FRANCE



Facendo un parallelismo con il ciclismo professionistico, è come quando un atleta in una stagione punta tutte le sue fiches su una determinata corsa, di solito il Tour de France (ironia della sorte) e fa il possibile per arrivare fresco, pronto e in forma a quel determinato appuntamento. Arrivato sotto l'Arco di Trionfo, si ritira dalle scene per un anno.

Dall'altra parte ci sono però anche ciclisti che magari non prendono parte alla "Grand Boucle", o ci arrivano dopo mesi di competizioni, non meno importanti o impegnative, che li hanno visti protagonisti. Vien da sé che gestire una stagione che inizia a marzo e finisce a ottobre, è diverso che concentrarsi su un unico obiettivo di un mese.

Tra i pro, negli ultimi anni, si sta andando decisamente verso la seconda direzione, grazie anche all'avvento di nuovi atleti poliedrici in grado di eccellere su diversi tracciati e terreni. Si registrano sempre più professionisti che, ultimata una logorante stagione su strada, si dedicano alla pista, al ciclocross, al gravel o alla Mtb.

Il Tour de France è una corsa unica e leggendaria che ti proietta nell'olimpico dei beati della pedivella, ma il

Giro, le classiche del nord, la Vuelta, la Sanremo, il Mondiale... Sono davvero meno impegnative o importanti?

Ecco il punto: la Pbp è il Tour de France di noi randonneurs, ma un'Alpi4000, una 999, una 6+6, una LEL, una Super randonnée e potrei continuare con un elenco infinito, sono davvero meno importanti o impegnative? Oltretutto se portate a termine in un anno farcito da tante altre manifestazioni? Lascio a voi ogni valutazione.

Dunque **"buona strada"** a chiunque la prossima estate si troverà sulle strade di Bretagna all'inseguimento di un sogno e anche a tutti coloro che decideranno di portare i loro copertoni altrove.

In fondo ogni tormentone ha il suo tempo, bisogna solo attendere pazientemente che le cose facciano il loro corso e in men che non si dica ci ritroveremo con una nuova stagione sotto le ruote, pedalando spensierati su una strada qualsiasi di campagna e quando un altro randagio ci raggiungerà, ci scruterà con fare guardingo e dopo qualche tentennamento chiederà beffardamente: "Ti sei già iscritto alla 1001Miglia?".



*Né forte, né piano,
ma sempre lontano...*

CASA ITALIA



BAG DROP ITALIA PARIGI BREST PARIGI 2023

ISCRIZIONI ENTRO IL 30 GIUGNO

COSTO DEL SERVIZIO

30 € SOCI ARI

35 € NON SOCI ARI

40 € DOPO IL 30 GIUGNO



PER PRENOTARE SCRIVERE A

prenotazioni.audax@gmail.com

Indicando i seguenti dati:

- * Nome e cognome del ciclista
- * Data di nascita
- * Indirizzo di residenza
- * Team di appartenenza
- * Codice Aricard
- * Telefono cellulare
- * Indirizzo di posta elettronica

PAGAMENTO TRAMITE

PAYPAL  m.repossini@gmail.com

BONIFICO BANCARIO

IBAN: IT95 S084 0432 6900 0000 0026 028

Intestato a Mino Repossini

BCC Busto Garolfo e Buguggiate

INFORMAZIONI

www.audaxitalia.it

338 3622708

m.repossini@gmail.com

intervista a

SALVO BONFIGLIO

*a cura di
Claudia Lavazza*





UN GIOVANE RANDONNEUR INTRAPRENDENTE, CON GIÀ TANTE ESPERIENZE ALLE SPALLE ED UNO SPICCATO SPIRITO DI BENEFICENZA

In questo numero di Randagio la rubrica “Segni particolari” è dedicata a Salvo Bonfiglio, siciliano DOC originario di Patti.

Ragazzo (è un giovane randonneur di soli 36 anni) solare e simpatico, ci racconta le sue avventure a pedali e la sua passione speciale per il cubo di Rubik.....

Ciao Salvo, benvenuto sulle pagine di Randagio e grazie per aver accettato il nostro invito! Ci racconti chi sei?

Ciao e grazie mille a voi per l'invito.

Sono nato e cresciuto a Patti, in provincia di Messina, (stesso paese di Totò Giordano il patron della Sicilia No Stop), località che si trova sul mare ma ai piedi di tante montagne, un piccolo angolo di paradiso perfetto per andare in bicicletta.

Da settembre ho iniziato a lavorare nelle scuole e ho dovuto lasciare purtroppo la mia tanto amata Sicilia per trasferirmi in provincia di Como, più precisamente a Cantù, la città del mobile.

Mi trovo molto bene fin ora e ho scoperto tanti posti stupendi per pedalare anche qui, ma sinceramente, le temperature e soprattutto il cibo sono nettamente migliori al sud.

Come e quando nasce la tua passione per la bicicletta? Come sei arrivato alle randonné?

La passione per la bici, che io ricordi, l'ho sempre avuta. Sono stato il classico ragazzino che stava tutto il pomeriggio in giro per il quartiere in sella alla bici fin quando non faceva buio, e spesso anche oltre; infatti, accadeva che dovevano riportarmi a casa alcuni vicini perché cadevo o rompevo la bicicletta...

Ma il vero e proprio amore è scoppiato molti anni dopo. Fino ai 18 anni ho praticato arti marziali e mi allenavo regolarmente in bici per migliorare la resistenza, fino a quando un giorno quasi per sbaglio, conobbi alcuni ciclisti della zona e iniziai, nonostante loro avessero delle bici da corsa professionali e io una vecchia mountain bike, ad allenarmi con loro. In breve tempo il ciclismo diventò il mio sport principale.

Tra questi nuovi amici ciclisti c'era anche un ragazzo che aveva partecipato e portato a termine la Sicilia No Stop l'anno precedente e rimasi molto affascinato dai suoi racconti. Cominciai così a sognare di poter un giorno fare il giro della mia isola pedalando.

La prima volta che provai a realizzare questo sogno fu nell'edizione del 2008 anche se avrei voluto tentare già nell'edizione precedente di due anni prima, ma, purtroppo, coincideva con la settimana degli esami di maturità e dovetti rinunciare a priori.

SEGNI PARTICOLARI

Quell'edizione è stata caratterizzata da un fortissimo vento di scirocco che ha costretto al ritiro più della metà dei partecipanti e io purtroppo ero tra quelli! In generale non sono mai stato il tipo di persona a cui le cose riescono subito al primo colpo...

Dovetti attendere altri due anni per potermi prendere la rivincita: mi presentai al via dell'edizione 2010 più che convinto che quella sarebbe stata la volta buona e infatti riuscii nell'impresa di portare a termine i 1000 km del periplo della mia isola.

Il giorno dopo mi ritrovai con altri ciclisti che avevano partecipato alla Sicilia No Stop e li sentii parlare tutti della Paris-Brest-Paris, l'olimpiade delle randonnée che si sarebbe svolta l'anno successivo e venni a sapere che coloro i quali avevano portato a termine la Sicilia No Stop potevano preiscriversi prima degli altri.

Ad un certo punto uno di loro mi chiese se anch'io avevo intenzione di partecipare e, senza neanche pensarci e sapere nulla di questa manifestazione, risposi subito di sì. Riflettendoci bene, adesso, credo che il ritiro nel 2008 sia stato per certi versi positivo dato che fino a quel momento lo consideravo una di quelle cose che fai una volta nella vita e poi basta, e credo che se quell'anno ci fossi riuscito sarebbe rimasto tale.

Invece, dopo quella Sicilia No Stop del 2010 non mi sono più fermato e le rando sono diventate per certi versi il centro del mio mondo, anche se col passare degli anni è cambiato il mio approccio verso di loro. Puntualmente, ogni inverno, mi siedo al pc e girando sui vari siti scelgo tra le tante manifestazioni quelle che mi piacciono di più e diventano i miei obiettivi per la stagione che deve cominciare.



Mi risulta tu abbia anche organizzato una randonnée con la tua squadra. Ci racconti com'è andata e che cosa vuol dire gestire una manifestazione di quel tipo? (gioie e dolori di quest'esperienza) così ci dai un punto di vista opposto a quello di chi partecipa

Da quando ho cominciato regolarmente con il ciclismo ho sempre fatto parte dell'organizzazione di tante manifestazioni dando una mano a Totò Giordano, soprattutto con la Sicilia No Stop. La "Randonnée dei Saraceni" è stata la prima che ho organizzato in personalmente.

Sinceramente, la cosa principale che mi ha dato questa esperienza è la percezione della grande differenza che c'è tra organizzare e partecipare: letteralmente un abisso, ma credo che questo sia dovuto più che altro al mio carattere e da come io vedo il mondo rando, e in generale la vita.

Che io ricordi, da quando ho cominciato, si è sempre parlato di questo famoso "spirito rando", ma onestamente, se dovessi prendere alla lettera ciò che in teoria è questo spirito, direi che di veri randagi negli anni ne ho visti davvero pochissimi, e tra questi non credo di esserci neppure io.

Credo che ognuno di noi sia libero di vivere le randonnée come meglio crede, sia con lo spirito del viaggio arrivando anche oltre il tempo limite, oppure con lo spirito agonistico per battere ogni tempo record ma la cosa importante è che tutti rispettiamo le regole e le persone.

SEGNI PARTICOLARI

Da semplice partecipante non mi è mai importato più di tanto quello che fanno gli altri, sinceramente quelle volte che ho visto gente che non rispettava le regole per poi farla franca ho sempre pensato che, alla fine, se imbrogliano il danno lo fanno a loro stessi e a me non tolgono nulla.

Da organizzatore, invece, non mi posso permettere il lusso di pensarla in questo modo, anzi, quando vesto questi panni ragiono in maniera completamente opposta, diventando forse anche troppo rigido e severo circa il rispetto delle regole e del comportamento e a tratti sicuramente anche antipatico.

Credo che per il bene di tutti sia meglio che io non prenda mai in mano le redini della Sicilia No Stop, nonostante Giordano continui a dirmi che presto sarà compito mio organizzarla...

Penso che le rando negli ultimi anni abbiano perso un po' la loro identità, le più brevi sono sempre più simili alle granfondo, le più lunghe sempre più agli eventi di ultracycling. Con la "Randonnée dei Saraceni" ho voluto provare, a modo mio, a ritrovare un po' di quello spirito delle manifestazioni di una volta anche se mi rendo conto che è una cosa molto difficile da ricostruire oggi.

Passiamo alle esperienze più significative di questi anni: North Cape 4000 e TransAmerica che hanno mostrato il tuo lato sportivo di primo livello ma soprattutto il tuo grande cuore rivolto alla beneficenza per una giusta causa.....raccontaci tutto!

Dopo aver girato mezza Europa con le randonnée avevo deciso che era arrivato il momento di fare qualcosa di più, di alzare l'asticella come si dice in gergo sportivo.

Era da molti anni che progettavo di andare a Capo Nord e poi attraversare anche gli Stati Uniti da costa a costa, pensando, onestamente, di farli come viaggi in autonomia. Poi però, mi resi conto di quanto per me giochi un ruolo fondamentale lo stimolo di essere dentro il contesto di una manifestazione, e per portare a termine dei viaggi del genere sicuramente avrei dovuto essere davvero molto incentivato.

Mi iscrissi alla North Cape 4000 per l'edizione del 2020, ma purtroppo il Covid fece slittare tutto, quindi affrontai questa avventura l'anno successivo.

Per chi partecipa a questi eventi e in generale chi viaggia, vige la grande regola che non si fa in tempo a finirne uno che già si sta progettando il prossimo, e così è stato anche per me: mentre facevo la foto di rito sotto la grande sfera di metallo di Capo Nord sapevo già che l'anno successivo sarei stato al via della Trans America Bike Race.

Come è facile immaginare sono state due esperienze a dir poco incredibili, tanto belle quanto impegnative che mi hanno messo alla prova da tutti i punti di vista, sia a livello fisico ma soprattutto mentale.



I viaggi di questa portata credo siano un'esperienza che, almeno una volta nella vita, chi fa le rando deve provare, a prescindere se si decide di iscriversi a una manifestazione oppure scegliendo la formula del viaggio completamente autogestito.

Durante queste pedalate ho cercato di portare avanti anche dei progetti di beneficenza con delle raccolte fondi sui social. Alla fine abbiamo raccolto più di 3100 euro interamente donati all'Associazione Italiana Sclerosi Multipla, non una cifra esorbitante, ma ogni piccolo contributo alla fine può fare differenza.

Queste raccolte fondi nascono da una promessa che avevo fatto a me stesso tempo prima.

I viaggi di questa portata credo siano un'esperienza che, almeno una volta nella vita, chi fa le rando deve provare a prescindere se si decide di iscriversi a una

SEGNI PARTICOLARI

manifestazione oppure scegliendo la formula del viaggio completamente autogestito.

Durante queste pedalate ho cercato di portare avanti anche dei progetti di beneficenza con delle raccolte fondi sui social. Alla fine abbiamo raccolto più di 3100 euro interamente donati all'Associazione Italiana Sclerosi Multipla, non una cifra esorbitante, ma ogni piccolo contributo alla fine può fare differenza.

Queste raccolte fondi nascono da una promessa che avevo fatto a me stesso tempo prima.

Nell'Ottobre del 2019 mi sono laureato con una tesi che trattava la sclerosi multipla, basandomi sulla storia dell'amico Tony Loner, randagio italo-americano che nonostante la malattia partecipa regolarmente e tutte le più importanti randonné in giro per l'Europa.

Nei giorni dopo la proclamazione nacque in me il pensiero che non era giusto che io fossi riuscito ad ottenere una cosa così importante e bella come la laurea grazie a un evento negativo come una malattia, quindi promisi a me stesso che in un modo o nell'altro avrei bilanciato questa situazione provando a rendere almeno una piccola parte di quello che avevo ricevuto.

L'occasione perfetta arrivò con la partecipazione alla North Cape 4000 e con la Trans America l'anno dopo.

Credo che tutti, avendo la possibilità e la fortuna di stare bene, debbano in qualche modo dare una mano e fare qualcosa per gli altri.



Qualcuno mi ha detto che hai una predilezione per il cubo di Rubik.....non potevo non chiederti qualcosa in merito... (sono certa che tu non stacchi i quadratini per farli combaciare come faccio io). Cosa mi dici di questa passione?

Il cubo di Rubik ormai è un oggetto di culto, ad oggi è il giocattolo più venduto al mondo e quasi tutti hanno provato almeno una volta nella vita a risolverlo, ma quelli che poi ci sono riusciti sono pochissimi.

Eppure non è una cosa impossibile come si pensa e non bisogna essere dotati di un'intelligenza superiore, io sono una persona normale e ci riesco.

Anche se ufficialmente lo è, il cubo non va visto come un rompicapo ma come se fosse, ad esempio, uno strumento musicale.

Anche il ragazzino più portato al mondo per la musica, è impossibile che la prima volta che vede una chitarra sia già in grado di suonarla, eseguire gli accordi o anche solo mettere le dita in modo corretto, ma deve sicuramente studiare (con un maestro o da autodidatta) ed esercitarsi tanto; il cubo, fondamentalmente, è la stessa cosa.

A me lo ha insegnato un amico quasi 15 anni fa e da allora lo faccio praticamente tutti i giorni, direi che è diventata la mia droga, infatti ho una collezione di circa un centinaio di pezzi tra cubi e altri oggetti simili, e non ho nessuna intenzione di smettere di comprarne sempre di nuovi. Appena trovo qualcosa di interessante lo prendo senza neanche pensarci o guardare il prezzo.

SEGNI PARTICOLARI

Lo scorso anno il cubo mi ha anche aiutato tantissimo dopo un incidente in bici, sotto anche consiglio del medico è stato parte fondamentale della mia riabilitazione dopo che mi ero rotto una mano.

Oggi internet è pieno di video che spiegano nel dettaglio i vari metodi per risolverlo e anch'io a breve ne pubblicherò uno che mi servirà da supporto per un progetto al quale sto lavorando da molto tempo: fare dei corsi nelle scuole per insegnarlo ai ragazzi, con la speranza che si stacchino almeno un po' dallo smartphone.

Dietro al cubo poi, non ci sono solo tanta matematica e logica, ma anche tantissima filosofia e metafore di vita. È talmente grande il legame che ho con questo oggetto che tra i tanti tatuaggi che ho uno raffigura proprio cubo di Rubik.

È vero che hai partecipato ad un programma televisivo dove ti dovevi sposare e poi divorziare??

Con una mia amica, durante il lockdown, parlavo di vari programmi televisivi ed è saltato fuori il discorso di questo reality dove ci si sposava con una persona senza averla mai vista prima conoscendola direttamente all'altare, e dopo circa un mese tra viaggio di nozze e convivenza si decideva se continuare il matrimonio o divorziare.

Per gioco decidemmo di mandare la domanda di partecipazione...

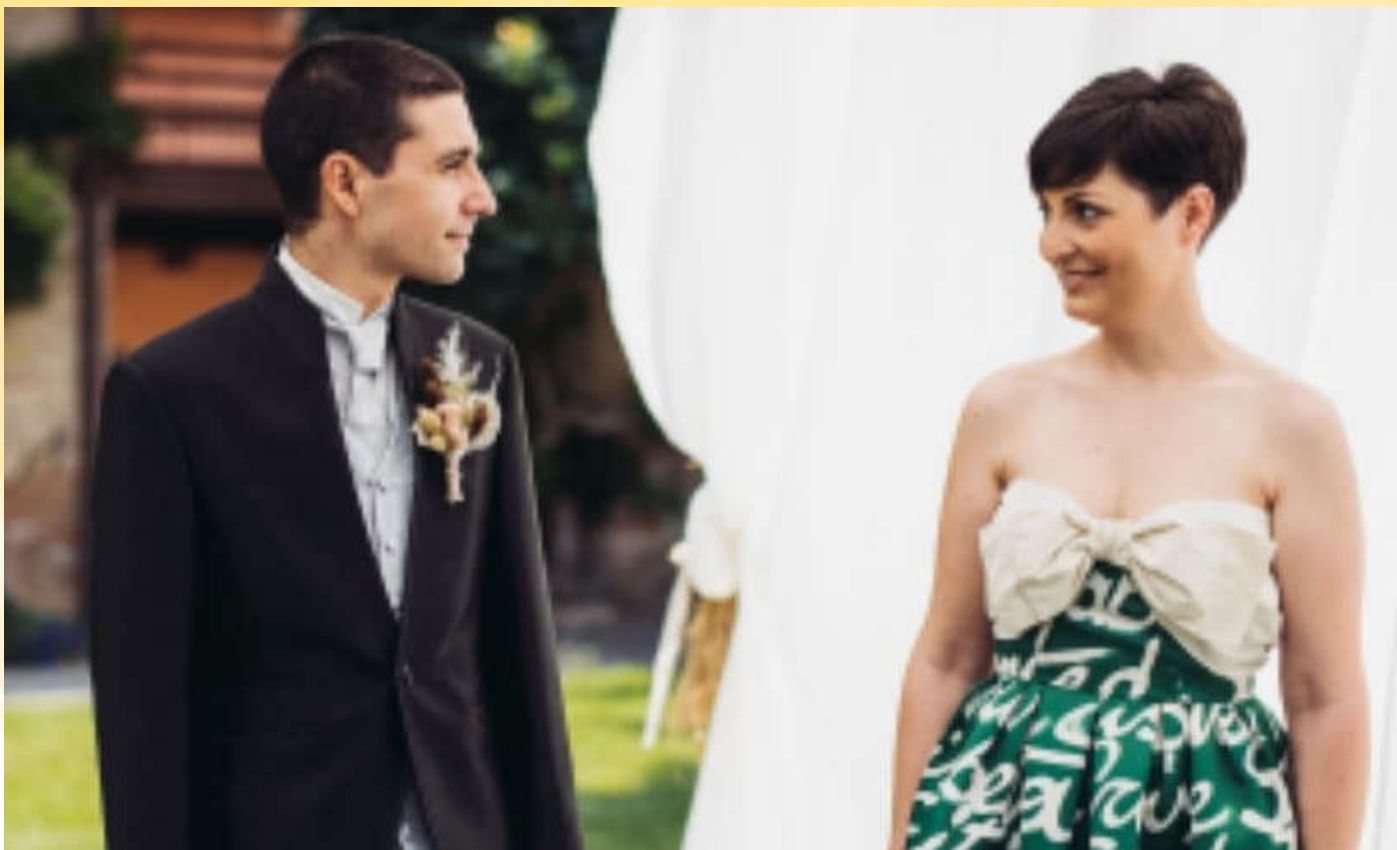
Il giorno dopo mi chiamarono e iniziai a fare i vari colloqui e casting, e alla fine su decine di migliaia di persone scelsero proprio me!

Onestamente, il matrimonio non era proprio nei miei progetti, e nemmeno il fatto di andare in televisione. Stavo quasi per rifiutare, ma alla fine ho deciso di buttarmi anche in questa pazzia, non si sanno mai i casi della vita, d'altronde abituati a quello che facciamo in bici cosa poteva mai essere questo?!

Purtroppo non è stata una passeggiata, direi molto più impegnativa della North Cape 4000 e della Trans America, sia perché l'ambiente televisivo è molto duro e secondo me non adatto a tutti, ma soprattutto perché l'altra persona non era per nulla adatta ad un'esperienza del genere.

A una coppia di ragazzi romani che ha partecipato nella mia stessa edizione invece, è andata molto bene, sono rimasti insieme e a breve diventeranno genitori di una bambina.

Alla fine credo che da ogni esperienza, anche quella più negativa si possa trarre comunque sempre qualcosa di buono e l'essere apparso in televisione mi ha dato parecchia notorietà che, di riflesso, ha dato visibilità ai miei progetti di beneficenza correlati alle avventure in bicicletta che sono andati bene.



SEGNI PARTICOLARI

Sappiamo che hai un rapporto speciale con Luca Bonechi, ex presidente dell'ARI. A cosa è dovuta questa grande amicizia?

Io e Luca siamo amici per la vita, proprio letteralmente. L'11 maggio del 2013 ci siamo trovati entrambi al via di una randonné in provincia Salerno, nei pressi del primo punto di controllo Luca ha avuto un grave incidente dove ha rischiato di morire.

Fortuna volle che dove lavoravo all'epoca ci avevano obbligati a fare il corso BLS-D, e grazie alle tecniche che avevo imparato ho potuto rianimarlo e salvargli la vita.

Adesso, a distanza di 10 anni ne parliamo in modo tranquillo e ci scherziamo anche sopra, ma all'epoca è stata davvero una cosa traumatica per me.

Ricordo ancora la terribile sensazione di percepire la sua vita che se ne andava tra le mie mani e per mesi sono stato molto male e avevo spesso anche degli incubi. C'è stato anche un momento in cui ho pensato di smettere col ciclismo, riflettendo sul fatto che non valesse proprio la pena continuare con uno sport col

quale uscivi di casa per divertirti con gli amici e rischiavi seriamente di non tornare più dalla famiglia, per fortuna questo pensiero è durato meno di una frazione di secondo.

Nonostante ci siamo tenuti in contatto fin da subito, rividi Luca solo dopo più di un anno dall'accaduto e onestamente ero molto in ansia per questo incontro, ma quando ci siamo rivisti senza dirci niente ci siamo semplicemente abbracciati, e con quell'abbraccio ho scacciato via ogni brutto pensiero legato a quei momenti drammatici.

Con lui adesso ci sentiamo di continuo e cerchiamo di vederci quando è possibile, sono stato anche a casa sua e ho conosciuto la sua famiglia. L'ultima volta, d'accordo con sua moglie e visto che nella loro famiglia ci sono solo donne (due figlie e quattro nipotine) hanno deciso di adottarmi come il figlio maschio che non hanno avuto.





SULLE ORME DI BONIFACIO

CRISTINA RULLI

a cura di Cinzia Vecchi

LE CRONACHE DI ARI

Questa Cronaca di ARI ci arriva da Cristina Rulli “Freccia Rosa” che il 18 e 19 febbraio è riuscita nell’impresa di pedalare la 400 km “Sulle Orme di Bonifacio” e la 200 km “La Rando di Atella”!

Cristina Rulli pratica ciclismo dal 2007, si cimenta, da subito, con le granfondo conquistando per quattro volte il Prestigio di Cicloturismo, partecipando alle manifestazioni più blasonate ed impegnative: Nove Colli, Oetztalet, Sportful ecc...

Dal 2015 al 2021 si dedica al podismo, portando a termine, tra le tante, anche la bellissima Maratona di Roma.

Nel 2022 approda alle lunghe distanze in bicicletta e che le randonnéé siano nelle sue corde lo si capisce immediatamente: conquista, ex aequo con Claudia Lavazza, il titolo di Campionessa Nazionale Randonneur! Nemmeno a dirlo il suo obbiettivo principale per il 2023 sarà la partecipazione alla Parigi Brest Parigi.

Ma lasciamo la parola a lei, “Freccia Rosa”, che ci racconterà la sua impresa del 18 e 19 febbraio e del suo modo di intendere e praticare il ciclismo.

Eccomi qui a raccontare la mia esperienza pensata e ripensata la settimana prima ... “lo faccio o non lo faccio...?” poi la mia metà Paolo, che ha la capacità di spronarmi sempre e darmi le conferme di cui ho bisogno, mi dice “vai e basta”. Sembra facile detta così, soprattutto perché lui non potrà esser con me durante il viaggio per una giusta causa: impegni lavorativi... ma tanto anche se non ci sarà fisicamente, lui è sempre presente in tutto e in ogni minimo dettaglio.

E così il giovedì pomeriggio mi piazza davanti al pc, mi collego al sito ARI e mi iscrivo sia alla 400 km “Sulle orme di Bonifacio”, sia alla 200 km “La Rando Atella”; il cuore, in quel momento, ha dato un cenno di tachicardia mentre spingevo il tasto invio... ecco la prima emozione avvertita, un brivido già indimenticabile.

Dopo un po’ scrivo le email all’organizzazione inviando le liberatorie per entrambi i percorsi e mi rispondono prontamente chiedendo conferma, pensando che mi fossi sbagliata oppure dovessi scrivere un nome diverso dal mio.



Ho risposto “no no”, sono sempre io e farò la doppietta! Già, la doppietta... a febbraio forse è prematuro ma l’obbiettivo è molto importante quest’anno e il mio corpo deve capire che cavolo faremo ... Bene, il clic è andato, ora ci siamo e devo solo pensare a organizzare per bene tutto.

Scusate ma, presa dall’emozione di raccontare, non mi sono presentata. Mi chiamo Cristina Rulli Romana de Roma, alias Freccia Rosa, un soprannome datomi anni fa da un mio compagno di squadra quando, su un cavalcavia, scattai all’improvviso e lui mi disse: “ecco sta’ freccia rosa”. Non avendo capito come mi avesse chiamato glielo feci ripetere: FRECCIA ROSA.

Stupendo, sarà il mio nickname perché mi si addice in tutto, anche caratterialmente sono così, sempre di corsa, devo fare tutto e subito e non amo perder tempo. È una mia caratteristica che a volte maledico, tanto che in certi momenti mi impongo di fermarmi a riflettere...

LE CRONACHE DI ARI

Pratico ciclismo dal 2007, quando un certo Marco Pantani mi ha fatto innamorare di questo sport.

Paolo già lo praticava da qualche anno io, invece, mi dedicavo allo spinning e tutti i giorni andavo in palestra dove l'istruttore un giorno mi disse: "prova ad andare in bici, secondo me te diverti...".

Comprai la prima MTB, una Bianchi, con la quale feci il mio primo passo dello Stelvio.

Poi, con Paolo, siamo passati alla bici da corsa che, essendo più scattante, mi si addiceva meglio caratterialmente e mi sono accorta di avere delle potenzialità; così abbiamo cominciato ad entrare nel mondo delle Gran fondo facendo 4 prestigiosi di seguito, dal 2008 al 2012, due Oetztalet, 5 Nove Colli, 4 Sportful e poi le gare e nel 2010 sono riuscita a vincere anche il "Campionato Italiano FCI medio fondo" con grande soddisfazione.

Purtroppo, per problemi familiari ho dovuto smettere con il ciclismo per stare vicino ai miei genitori.

Ma non potevo vivere senza fare sport, così mi sono dedicata al podismo dal 2015 sino al 2021 facendo anche la Maratona di Roma quando, complice un infortunio al piede sinistro, ho dovuto smettere, ma la corsa mi ha regalato molto.

"E ora che faccio? Torniamo in bici?"

"Si torniamo in bici", mi sono detta... io che oramai l'avevo appesa al chiodo come si suol dire, e Paolo aveva perso le speranze di rivedermi pedalare.

Così risalgo in sella, è stato bello riprovare e rispolverare l'amore infinito.

Paolo mi prende alla sprovvista quando mi propone di affrontare lunghe distanze, gli dico che è matto, ma lui mi conosce forse più di me stessa e so che ha un sogno nel cassetto chiamato Parigi Brest Parigi, "semmai ti accompagnerò in macchina", gli rispondo... Ho fatto bene a dargli retta perché mi ha fatto scoprire una parte di me che non conoscevo, ovvero la resistenza.

E, così, lo scorso anno decidiamo di provare le prime Randonnée, ma essendo metodica caratterialmente, ho bisogno di un coach che mi sostenga con gli allenamenti.

Decido così di ricontattare il mio Coach Davide Zambelli, che già mi seguiva quando facevo le gran fondo e i suoi allenamenti proficui sono sempre preziosi e mi danno la carica giusta.

Cominciamo a fare km e a partecipare alle prime Rando in febbraio dello scorso anno, ogni volta mi chiedevo come facevano i Randonneurs a stare tutte quelle ore in bici.



Ma se non si entra dentro questo mondo non si possono comprendere la bellezza e il fascino, le gioie, le emozioni e soddisfazioni che si vivono e che restano nel cuore.

Così, guidata da Paolo, mi sono lasciata andare sempre di più e ogni domenica non vedevo l'ora di ripartire per affrontare le Randonnée sparse in tutta Italia, per scoprire posti meravigliosi, cibo Italiano e incontrare e conoscere Persone che poi sono diventate amiche.

Macinando km su km, ho conquistato la maglia di Campionessa di Italia 2022, condivisa con Claudia Lavazza, con grande soddisfazione.

Ma torniamo alla doppietta: ora sono qui ancora a smaltire la fatica però le emozioni sono ben presenti e indelebili dentro me.

Sin da ora ringrazio l'ottima organizzazione della società "Hard Bike", i suoi tesserati si sono adoperati egregiamente in tutto, persino nel bloccare il traffico in prossimità dei ristoranti... ineccepibili.

LE CRONACHE DI ARI

Dunque, decido di partire alle 6.30 con gli amici Gianni Ercolani, Eugenio Reiza Loppio e un altro compagno. Percorro con loro gran parte del tracciato tra risate e prese in giro, poi un paio di problemini meccanici ci fanno fermare un po'; si riparte verso Ceprano e il controllo dove, al Ristorante, ci attende un ottimo panino, mangio e scrivo a Paolo che va tutto bene, la sua risposta con i complimenti mi dà sempre la carica.

Mentre stiamo per ripartire incontriamo il grande Gennaro Laudando che arriva con il Maestro, il Capitano Giuseppe Leone e la squadra dei Normanni, una piacevole foto con Gennaro un saluto a tutti e via si riparte.

Imbocchiamo la Casilina e vedo il mitico Gennaro Maiello in allenamento pronto a guidarci quasi fino ad Anagni, "che spettacolo sti randagi" mi dico.

Mi aspetta, finalmente, la bellissima salita che ci porta su fino in piazza e, con piacere dei miei compagni, procedo con il mio passo anche perché mi avevano chiesto di arrivare su in cima velocemente per ordinarli la pasta.



E, in effetti, c'era una pasta e patate da applauso. Arrivata in cima saluto tutti i Randagi presenti: che bello esser accolti con sorrisi e affetto, l'organizzazione era lì pronta a darmi subito pasta, acqua e procurarmi un tavolo al sole e spiegarmi dove fosse il bag drop. Tutto organizzato in maniera impeccabile, che dire?!? Senza parole!

Mi godo la piazza mentre aspetto i miei compagni, scatto foto con la pasta insieme ad altri amici mentre mangio, sono me stessa senza coperture e mi sento bene. Arrivano gli amici mangiano, io mi cambio e penso a quello che devo portare per affrontare la notte: mi impongo di esser accorta, è importante in questi momenti, metto nella borsa ricarica per cellulare e Garmin, guanti un po' pesanti e maglia termica per poter affrontare la notte, io soffro molto il freddo e così esorto i miei compagni a cercare di arrivare più velocemente a Vallecorsa per poter affrontare la discesa di 13km ancora con il giorno e in compagnia del sole.

LE CRONACHE DI ARI

Grazie all'amico Gianni, che mi ha fatto il passo, scolliniamo ancora con la luce verso le 17:30, mettiamo la mantellina ma già sentivo il tremolio del freddo.

Decidiamo di arrivare al Bar Oasi di Fondi, dove, mentre aspettiamo i nostri compagni, mi prendo una tisana calda e una fetta di crostata. Nel frattempo, arrivano i 4 moschettieri Siciliani, credevo che i miei amici fossero con loro ma non c'erano ancora.

Cominciavo a sentire troppo freddo, mi conosco lo soffro tanto, guardo al volo l'amico Gianni, gli dico: "mi aggrego ai Siciliani?".

Loro si stavano preparando per ripartire e Gianni mi esorta ad andare, anche per guadagnare minuti preziosi per arrivare il prima possibile in albergo e riposare visto quello che avrei dovuto fare il giorno dopo.

I miei amici nel frattempo stavano arrivando, li ho visti, stavano bene e ho avuto il loro benestare: "vai Cri mi hanno detto".

Stavamo tutti bene era questo importante.

Oramai la notte era calata e il sole era andato a dormire, così mi accodo ai 4 moschettieri: Giuseppe, Paolo, Peppe e Michele. Parliamo della Sicilia, nominiamo i monumenti Siciliani, ci ho lasciato il cuore lo scorso anno durante la SICILIA NO STOP!

Li osservo mi dico fra me: cavolo che pedalatori...

Rubo tutto con gli occhi, i loro movimenti, i gesti, il modo di pedalare costante ma allegro, mi serve stare con queste persone, ho bisogno di accumulare esperienza da chi ne ha fatta tanta.

Ci fermiamo in un negozietto aperto a prendere due bottiglie di acqua e mi offrono una mela, gesti semplici

che scaldano il cuore e il corpo. Giriamo a destra e vediamo un panorama mozzafiato: la REGGIA DI CASERTA vestita con il tricolore, mi fermo ammiro la bellezza e mi sento fortunata di poter vivere queste gioie.

Si riparte verso Mondragone, tutto un saliscendi che mi aiuta a scaldare il corpo, per fortuna non sento freddo, arriviamo all'ultimo ristoro prendo un caffè e una crostata e la strada ci riporta dritti verso l'arrivo posto presso l'Hotel Silverado a Orta di Atella.

Mancano pochi minuti alla mezzanotte, c'è un traffico che sembra mezzogiorno ma i ragazzi mi proteggono da tutto, che grandi, e nel frattempo partono inaspettatamente anche i fuochi di artificio, non ci è mancato nulla davvero.

Arrivati in albergo non c'era un pasta party ma una ricca cena composta da primo, secondo e contorno, suvvia che spettacolo si festeggia con gli amici siciliani e, dopo circa 40 minuti, arrivano anche i miei compagni con i quali mi complimento, "che bello è andata bene".

Raccolgo le forze e salgo in camera, mi butto sotto la doccia e cerco di riprendermi quasi velocemente perché devo pensare al giorno dopo, non posso ancora rilassarmi: metto in carica tutto quello che c'è da caricare. Anche questa situazione mi serve da esperienza, sono da sola e cerco di incamerare tutto, "è rafforzativo" mi dico, poi sprofondo nel letto dormo, per fortuna, almeno tre ore.

La sveglia suona alle 5 e un quarto, mi ributto sotto la doccia per capire che cosa stavo per fare.



LE CRONACHE DI ARI

Scendo le scale per fare colazione, le gambe ancora reggono, bene mi dico, "vuol dire che ho mangiato bene".

Mi preparo e riparto con la mia bici e raggiungo il punto di partenza e riaffronto tutto, oramai i gesti da fare sembrano consueti.

Prima della partenza aiuto qualche compagno a capire come funziona il nuovo sistema per scansionare i codici, il giorno prima sono stata aiutata io, ora tocca me aiutare.

Incontro i miei compagni di avventura Luca Gargiulo e Raffaele Moraca, sono stati preziosissimi e fondamentali anche per tenermi sveglia e con i quali percorro questa seconda Rando di Atella 200 km in un meraviglioso percorso; la parte più bella, a mio avviso, è quando arriviamo a Valogno, piccolo borgo nel parco regionale "Roccamonfina-Foce del Garigliano", a quattro chilometri da Sessa Aurunca, è il paese dei murales e della fantasia.

Può la fantasia salvare il mondo? Forse no, il mondo ha bisogno di coraggio, di speranza, di realtà. Ma la fantasia può salvare un paese e questa è la storia di Valogno che è il paese dei murales.



L'ingresso a Valogno è spettacolare con un murales gigante di Frida Kahlo sembra di entrare in un regno incantato. C'è un silenzio quieto, odore di caminetti accesi e aria frizzante, ascolto il silenzio che accompagna la mia pedalata, quasi imbarazzante.

Sto bene mi sento bene sono felice di aver fatto questa impresa, un altro tassello verso quel sogno chiamato Parigi Brest Parigi.

Ce l'ho fatta e la voglio dedicare alla mia mamma che, il 18 febbraio di 8 anni fa, ha deciso di volare in cielo ma so che da lassù mi guida sempre e mi protegge e sono sicura sarebbe orgogliosa di me e di ciò che sono diventata.

Grazie per avermi dato la vita Mamma.

A presto

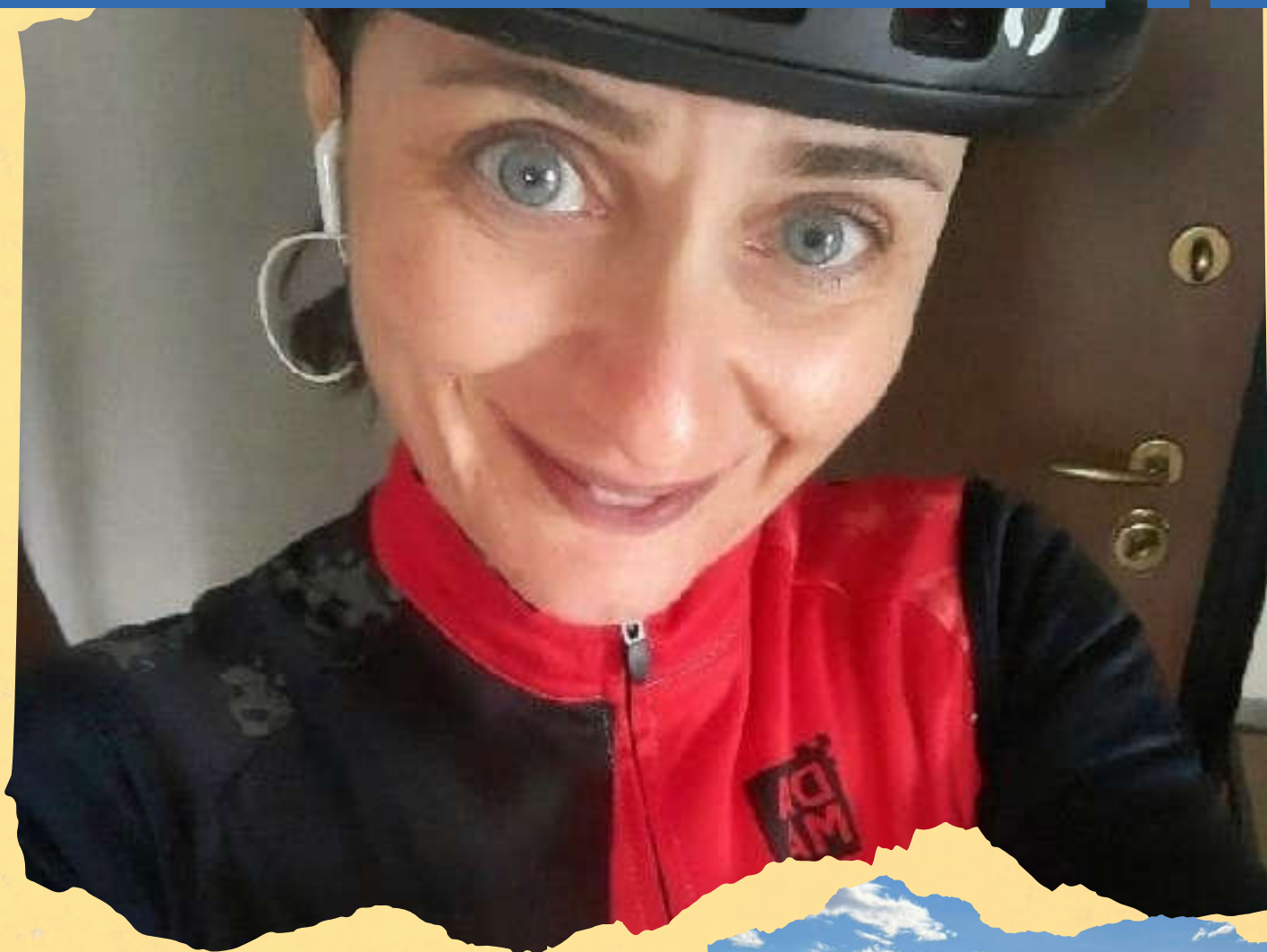
Freccia Rosa



LA 300 CHILOMETRI DI SAN ZACCARIA

LOREDANA DI MARZO

a cura di Cinzia Vecchi



La seconda Cronaca di ARI ci arriva da Loredana Di Marzo, presenza costante alle randonnée dal 2021. Loredana pratica ciclismo da 12 anni; approda alle lunghe distanze nel 2021 partecipando alla randonnée di Valbelluna. Si definisce una novellina di questa disciplina, in realtà ha portato a termine 25 randonnée e due Super Randonnée!

Loredana vive il momento, se le chiedi dei suoi prossimi obiettivi ti risponderà: “forse la TransAlp, forse la PBP...vorrei fare tutto, deciderò all’ultimo momento”. Il suo sogno nel cassetto è la TransContinental.

Ma lasciamo la parola a Loredana che ci racconterà della sua 300 km di San Zaccaria cui ha partecipato sabato e domenica 18/19 febbraio



LE CRONACHE DI ARI

18 febbraio 2023 son quasi le 20.00 a San Zaccaria, luci accese, giubbini rifrangenti: siamo più o meno in 150 pronti per la lunga notte che ci aspetta; ci saranno 300 km da percorrere in terra romagnola.

Ore 20.00.... si parte direzione Bologna. Tra saluti vari, risate e chiacchiere... Il clima ci è favorevole, il cielo è stellato, sarà una bella notte serena.

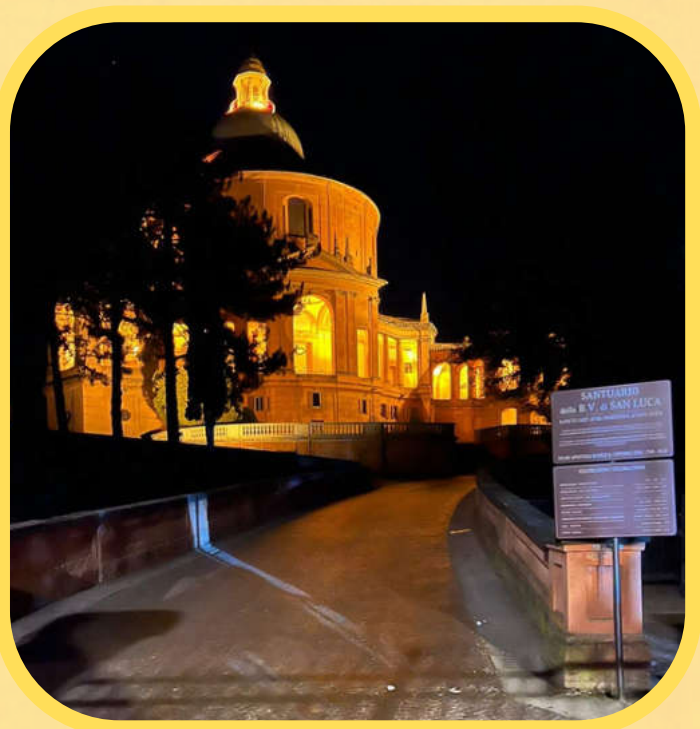
Dopo circa una quindicina di km succede quello che tutti ci auguriamo non succeda mai, uno di noi è finito in un fosso a causa di un automobilista che, ovviamente, è fuggito senza preoccuparsi dell'accaduto.

Il tragitto fino a Bologna è tutto pianeggiante e questo invita a spingere un po' sui pedali per aumentare la velocità...primo controllo a Bagnara di Romagna presso il Marrakesh caffè dove ci sarebbe la possibilità di consumazione calda, ma la gran confusione di ciclisti ammassati per il primo timbro ci fa "scappare" abbastanza velocemente.

Ci fermiamo per fare due foto della piazza, qualche selfie e poi via, San Luca ci aspetta.

Ed eccoci a Bologna, secondo controllo presso il negozio di biciclette in via Patella.

L'ingresso nel centro di Bologna è stato quasi trionfale, tutti in fila indiana a sfilare in mezzo a centinaia di persone, qualcuno applaudiva, qualcun altro ci chiedeva cosa stessimo facendo, e, qualcuno non era particolarmente felice di vederci... San Luca è lì, ci osserva dall'alto... semaforo verde, si va!

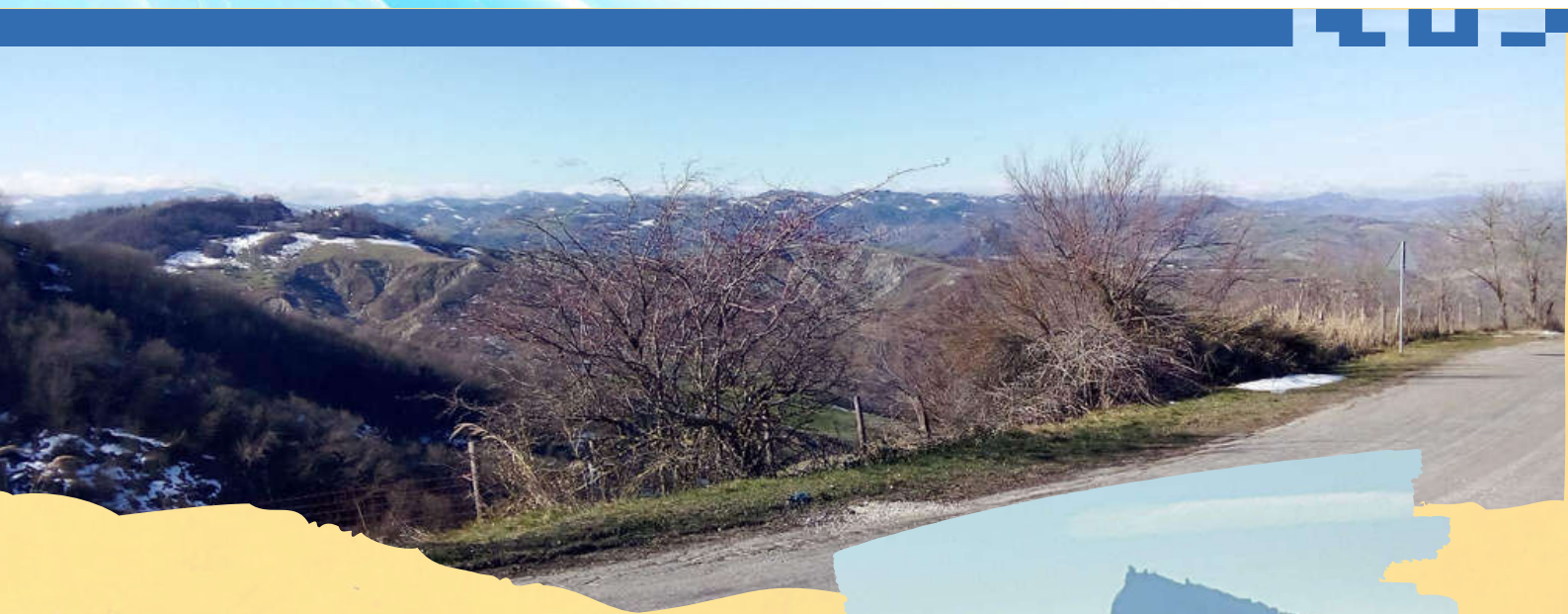


Saliamo in agilità, saranno due chilometri abbastanza impegnativi con i portici che ci accompagnano per tutta la salita, quasi rassicuranti. Il tornante preannuncia l'ultimo sforzo...pochi metri e si è in cima e da lassù il panorama di Bologna tutta illuminata ti fa dimenticare la fatica.

Altre foto e poi, chiuso il giubbotto e tirato su lo scaldacollo, la discesa ci aspetta per portarci verso il terzo controllo, prima però si passa da Imola, dalla salita che porta in cima alla Gallisterna, Riolo Terme e poi Faenza con il suo bel centro.

I ragazzi della GIN&PRO ASD ci stanno aspettando presso la ex scuola Don Milani, per un rassicurante ristoro, con tanto di vin brulè, che ho scoperto darmi una gran energia!

Ora si rientra a San Zaccaria presso il punto di partenza, dove abbiamo trovato Graziano Foschi, un bel fuoco caldo all'esterno del circolo e all'interno ad attenderci una ricca colazione dolce/salata e litri di tè caldo e succhi di frutta, 207km fatti! Un po' di relax, vestiti asciutti, e si riparte, il sole sta sorgendo, l'aria è fredda, l'entusiasmo è alle stelle, ci siamo ripromessi che questi 90 km li faremo con calma per goderci i panorami. Si parte in direzione Cesena.



Sappiamo già che avremo tre salite da fare ed una di queste avrà 18 tornanti. Non scattare foto sarà impossibile.

La prima salita, quella di Longiano, è tutta pedalabile, la discesa lungo valle adrenalinica e dopo pochi km inizia la salita della Cioca che, con i suoi 18 tornanti, toglie un po' il respiro... li conto tutti fin su a Sogliano al Rubicone. Le strade non sono il massimo, in certi punti l'asfalto ha ceduto, ma con un po' d'attenzione si riescono a percorrere.

L'ultimo controllo prima dell'arrivo è al km 260 circa, presso il ristorante Ponte Giorgi; la stanchezza comincia a farsi sentire insieme alla soddisfazione di aver quasi ultimato questa randonné.

In fila indiana ci dirigiamo verso il traguardo, entusiasti dell'esperienza che stiamo vivendo.



Il cartello "San Zaccaria" è lì. L'ingresso al circolo ed il "Bravi!!! Ben arrivati!" mi ha fatto quasi salire un groppo in gola per l'emozione.

L'accoglienza e l'ospitalità di questa terra, di queste persone scalda il cuore. Una 300km bella e organizzata molto bene. Complimenti a tutti, bravi!!!



UNA FOLLE CORSA VERSO PARIGI

A cura di Franco
Mazzucchelli e
Rosanna Idini



PARIS

Quest'anno, come tutti gli anni della Paris-Brest-Paris, si è scatenata la furia delle qualificazioni all'evento transalpino: ad ogni quadriennio il calendario vede sempre più anticipare le date dei brevetti "maggiori".

A febbraio è già andato in scena un 400, ad aprile, invece, appaiono le 600, creando situazioni che fino a qualche tempo addietro si potevano osservare nei mesi più caldi, sul finire della primavera almeno, mentre odiernamente, vuoi per il livello di preparazione che si è alzato, vuoi per il richiamo sempre più forte che esercitano le randonné, le occasioni per mettere via già dai primi mesi dell'anno i brevetti necessari alla qualificazione sono molteplici.

Noi, nel nostro piccolo, in un sabato sera di metà febbraio caratterizzato da clima non particolarmente mite, abbiamo scelto di andare a "ballare" sulle strade non proprio piane dell'appennino romagnolo,

cimentandoci in un brevetto di 300Km, compiuto per la maggior parte del tempo in notturna.

Ma c'è chi ha fatto di "peggio": sempre in febbraio, infatti, alcuni randonneurs, nemmeno pochi, hanno conquistato due brevetti di fila: un 400 di sabato ed un 200 di domenica. Sostanzialmente compiendo un percorso equivalente a una 600 Km, se si considera che il termine del primo dei due brevetti era fissato a notte fonda e che la ripartenza del 200 successivo avveniva all'alba o quasi.

Ecco che potete immaginare l'entità dello sforzo fisico, considerato che siamo ancora in pieno inverno; insomma "tanta roba", livelli che negli anni sono cresciuti notevolmente e, fra l'altro, notiamo anche una maggiore attrazione da parte di ciclisti neofiti o quasi che si cimentano in queste imprese.

Che sia questo un bene o un male non sta a noi giudicare. Ciò che conta è lo spirito con cui si affrontano queste esperienze, nelle quali occorre saper bilanciare bene l'ambizione di farcela con la voglia di assaporare il gusto di pedalare spesso in luoghi diversi e nuovi, sapendo quando è il momento di non oltrepassare il limite perché c'è la salute che è di certo più importante e soprattutto necessaria rispetto alla conquista dei brevetti.

Anche perché è la salute che ci permette di superare queste prove, trascurandone la sua importanza e spingendoci oltremisura, seppur al momento ci permette di provare qualche soddisfazione in più, alla lunga ci chiede il conto e rischia di guastare ben altre e maggiori soddisfazioni.

Quando intendiamo salute ci riferiamo anche ai rischi a cui a volte ci troviamo di fronte; ci sono infatti delle circostanze nelle quali la natura ci mette alla prova, al suo cospetto non siamo che piccoli esseri in balia degli eventi; la nostra forza e sicurezza che, apparentemente e normalmente, ci fanno provare la sensazione di avere tutto sotto controllo, svaniscono al cospetto della forza degli elementi.

Comunque sia, un augurio che ci sentiamo di fare è quello che ciascuno si renda sempre più consapevole di essere in un contesto dove lo scopo e la finalità sono quelle di mettersi alla prova con sé stessi rispettando le regole e, soprattutto, cercando di scongiurare i pericoli per noi stessi e per gli altri.

Parlando di rischi è sempre più evidente quanto, ogni volta che ci mettiamo in strada, sia difficile, almeno in certi luoghi, pedalare serenamente.

Le nostre strade sono diventate un terreno ricco di contrasti tra i fruitori di questo spazio comune, dove invece dovrebbe prevalere il senso di responsabilità e rispetto reciproco. Non vi è genere che si esoneri dal discorso, lo vediamo noi stessi: spesso anche fra ciclisti ci sono testimonianze di cattive abitudini che non fanno altro che aumentare l'insofferenza da parte degli altri utenti, soprattutto quelli motorizzati.

La prudenza non è mai troppa: quanti rischi si corrono ogni volta che ci mettiamo in strada?



Sta divenendo sempre più una sorta di spirito innato che caratterizza il cittadino italiano, abituato forse da anni ad essere lasciato libero di fare ciò che vuole senza per questo essere mai corretto nelle azioni e con un'educazione che negli anni è stata trascurata, a partire dalle aule scolastiche. In nome di un chissà quale diritto del privato.

Il confine per coloro che rivestono la funzione di educatori, è sempre più limitato, le sanzioni, le critiche e i rimproveri sono diventati quasi un tabù. Il risultato è che da anni nelle scuole non si "insegna" più a crescere e tutto questo si riversa poi sulla società, nel vivere della comunità, nell'insofferenza verso altri quando gli altri intralciano in qualche modo il nostro cammino, se pur momentaneamente e per un margine temporale ridicolo.

Quando usciamo in bici cerchiamo di comportarci con buon senso: siamo convinti che l'esempio sia il metodo migliore per cercare di mitigare la situazione odierna, mostrarsi rispettosi e gentili crediamo serva a dimostrare che anche tra di noi ciclisti ci sono persone corrette, inducendo a ragionare chi pensa che i ciclisti siano solo un fastidio e un pericolo.

È un discorso che vale soprattutto per noi randonneurs, che pratichiamo la nostra passione sportiva in un ambito di viabilità pubblica aperta a tutti. Se qualcuno ha voglia di imitare i corridori crediamo sia opportuno che si iscriva alle gare, laddove la sicurezza è o dovrebbe essere maggiormente preservata da un servizio apposito; noi, d'altro canto, dovremmo occuparci, e per fortuna aggiungiamo, di godere della nostra "libertà", la libertà di percorrere ciascuno con la propria esperienza e capacità ciò che gli organizzatori dei brevetti ci offrono, spesso arricchendoli di aspetti interessanti che costituiscono in fin dei conti il vero valore di questa disciplina.

Finito il "pipitone" del buon costume (ma in qualche modo la pagina dell'articolo la dobbiamo pur riempire) veniamo agli appuntamenti dei prossimi due mesi, dove il panorama delle offerte è più ricco che mai.

Ci avviciniamo alle festività pasquali e, inaspettatamente, alcuni organizzatori hanno proposto qualche brevetto proprio nel week-end Santo come, ad esempio, accadrà in Emilia Romagna e Sicilia; queste regioni ci offrono la possibilità di randagiare "fuori porta" con l'opportunità di conseguire brevetti ACP da 300 e 400km. Tanto per citare le occasioni più interessanti, sono in programma, infatti, alcune belle randonnée proprio il fine settimana di Pasqua: il sabato Santo con la "**Rando de Bosc**", ideata dal team Randagi Bike Style, una new entry che si è voluta mettere in gioco con un bel percorso tra Romagna, Umbria e Toscana, dove la fatica sarà ben ripagata dagli scenari appenninici che si attraverseranno per passare da una regione all'altra, dai tanti borghi caratteristici, dalle acque del Lago Trasimeno che, probabilmente, a seconda del nostro passo, comparirà ai nostri occhi ancora illuminato dalle stelle o dal chiarore di una bella luna (così speriamo); se poi si vuol godere di climi più caldi la soluzione c'è: basta traghettare nella bella Palermo e scegliere tra una 200 o una 300km e anche lì la giornata è già bella che riempita di cose da vedere e da gustare.

Non manca davvero nulla per sviluppare la nostra preparazione e arrivare pronti alle distanze sempre più importanti come i brevetti da 600km che saranno anche l'ultimo step utile e necessario per poter ufficializzare la propria iscrizione alla PBP!

Qui il calendario, a partire dal 22 Aprile con la "**Florence Rando Maremma**" di Scandicci, comincia a "snocciolare" prove senza tregua... se ricordiamo bene, ci sono 12 eventi in programma, uno dietro l'altro, come ad esempio quello in Sardegna, dove prenderà il via la **6+6 ajò**: due brevetti da 600km che insieme, per chi lo vorrà, costituiranno un percorso da 1200Km, banco di prova per la PBP e al tempo stesso valido per smarcare una prova del brevetto "Gran Tour Italia".



Giusto per ricordarne altre, tra le prove maggiori, citiamo la **600 dei Normanni** ad Aversa e la **Rando Imperator** da Monaco a Ferrara che, ormai da diverse stagioni, si conferma tra i brevetti più gettonati e partecipati; poi, ancora a **San Zaccaria** (Ravenna), che a metà maggio chiuderà i suoi quattro brevetti per Parigi, o la **Milano/Genova/Torino/Milano** un percorso creato dal Randagio castanese Fulvio Gambaro alias CicloFachiro, conosciuto soprattutto dai randagi della vecchia guardia, quelli che hanno alle spalle migliaia e migliaia di chilometri e pantaloncini consumati (un po' anche le chiappe ma non si dice...) ma che siamo sicuri verrà apprezzato anche dai ciclisti più in "erba" per le sue capacità organizzative e di pianificazione dei tracciati sempre molto caratteristici e interessanti dal punto di vista naturalistico.

E poi e poi...tanto altro ancora, senza dimenticarci della farcitura delle 200km che sono sempre molto importanti per mantenere l'esercizio, non solo fisico, ma anche mentale; ricordiamoci, infatti, che pedalare in solitaria dei bellissimi percorsi è sicuramente una disciplina sportiva bella e appassionante, ma farlo nelle randonnée è altra cosa, allenare anche la mente alle regole dei brevetti, con i margini di tempo da rispettare, è certamente un motivo per perfezionare la condizione in vista degli obiettivi di stagione.

Il prossimo appuntamento avverrà quando le nostre gambe saranno ormai più che rodiate con i kilometraggi "ignoranti" e, soprattutto, non saranno più impaurite o indecise, ma spingeranno animatamente sui pedali attraversando strade infinite verso la felicità.

A questo punto, non ci resta che augurare buon proseguimento a tutti i ciclisti e le cicliste per tante belle e soddisfacenti pedalate!!



The background features a stylized representation of the Italian flag (green, white, and red) using thick, expressive brushstrokes. The green is at the top and bottom, the white is in the middle, and the red is a diagonal band across the center. The text is overlaid on this background.

CAMPIONATO ITALIANO

A CURA DI IVAN FOLLI

CAMPIONATO ITALIANO

Il Campionato su Strada ARI 2023, quello tanto bistrattato che “non interessa a nessuno”, almeno a parole, ha preso il via e i fatti dicono ben altro.



Come in ogni anno della Parigi – Brest – Parigi i brevetti si susseguono a ripetizione come onde sul bagnasciuga. Non è perciò cosa rara trovarsi a fare un 300 in notturna o un 600 già a febbraio, o fare un 400 a inizio marzo. Sulla carta sarebbero cose piuttosto folli, ma l'ottimo seguito che stanno ottenendo queste manifestazioni, dimostrano l'esatto contrario.

Qualcuno si nasconde dietro al “Così questa è fatta” e qualcun altro a scuse accampate pur di non ammettere, chissà poi perché, di cercare di far bene in campionato. Il più delle volte poi, le giustificazioni lasciano il tempo che trovano, sono i fatti a smentire le parole: perché altrimenti prendere parte a una doppietta 400 + 200? O perché fare un 300 lontano da casa, quando hai un 200 vicino?

La verità è che a interessare è il campionato e non c'è nulla di male in questo, anche perché altrimenti io non avrei nulla da scrivere, ma semplicemente basterebbe ammetterlo.

Anche se siamo ancora alle battute iniziali, facciamo una rapida carrellata sulle varie graduatorie, partendo, come di consueto, dai caschetti rosa.

Qui la battaglia è fratricida, dove registriamo la bella novità del duo Normanno **Impellizzeri Dafne** e **Ursini Claudia** che, senza perdere un colpo, comandano la graduatoria. A dir la verità, Dafne ha provato il colpo gobbo alla “Milano Tra Riso e Vino”, ma le condizioni atmosferiche non le hanno sorriso. Sicuramente con una tenacia simile da parte di entrambe, sarà difficile recuperare dei punti. **Rulli Cristina** (A.S. ROMA CICLISMO), campionessa uscente 2022, segue a ruota, pronta ad approfittare di una pedalata a vuoto delle rivali. Un'altra bella novità la registriamo nell'attuale quarta piazza dove **Di Marzo Loredana** (RANDAGI VENETI) ha dimostrato una continuità invidiabile sin dalle prime battute della stagione.

Quinta piazza attuale per la plurimedagliata **Idini Rosanna** (US Bormiese) che sicuramente terrà botta fino alla fine. Alle loro spalle una schiera numerosa di atlete che cercheranno di fare del loro meglio. Quello che fa piacere è vedere comunque dei volti nuovi, soprattutto nel panorama femminile che scarseggia di protagoniste. A proposito di protagoniste, poche apparizioni per l'altra campionessa 2022 **Lavazza Claudia**, che per vicissitudini varie, al momento riesce a essere presente in modo limitato. La stagione è lunga: c'è tempo e strada per tutti per recuperare!

CAMPIONATO ITALIANO

DONNE

Aggiornata alle omologazioni pubblicate

1	Impellizzeri Dafne	1400 KM
2	Ursini Claudia	1400 KM
3	Rulli Cristina	1200 KM
4	Di Marzo Loredana	1100 KM
5	Idini Rosanna	900 KM

Passiamo ora al campionato maschile dove il gruppo è fitto. Ad oggi 9 marzo, la graduatoria è capitanata da **Seguino Raffaele** (NORMANNI TEAM) e **Brunello Lorenzo** (TURBOLENTO THINKBIKE), due gradite novità nel panorama randonneurs nazionale. **Cataran Renato** (SC GENOVA), **Meneguzzo Michele** (RANDAGI VENETI), il duo Normanno **Laudando Gennaro, Rago Mario e Leone Giuseppe** (FANESE) marcano tutti stretti.

Potremmo continuare all'infinito a snocciolare nomi in quanto la graduatoria è davvero serrata e soprattutto vi anticipiamo che con le omologazioni del 300 ligure, subirà qualche importante scossone. Quindi preparate i pop corn e mettetevi comodi sul divano che lo spettacolo non manca e non mancherà!

Il campione uscente **Donato Agostini**, ha invece deciso quest'anno di lasciare spazio a nuove leve e prenderà parte a un calendario comunque impegnativo ma più rado.

UOMINI

Aggiornata alle omologazioni pubblicate

1	Seguino Raffaele	1400 KM
2	Brunello Lorenzo	1300 KM
3	Cataran Renato	1300 KM
4	Meneguzzo Michele	1300 KM
5	Laudando Gennaro	1200 KM



SOCIETÀ

Aggiornata alle omologazioni pubblicate

1	Normanni Team	17600 KM
2	Filippelli Vecchia Parma	12000 KM
3	Iron Bikers	9600 KM
4	Randagi Campani	8000 KM
5	Facc'e Bike	5000 KM

Nella classifica a squadre, come avevamo ampiamente predetto nello scorso numero, sarà ben difficile strappare lo scettro, o anche solo una piazza d'onore sul podio, al trio Campano: i **Normanni Team**, come se la scorsa stagione non fosse mai finita, sono nuovamente in testa alla classifica, secondo posto per gli **Iron Bikers**, terzo per i **Randagi Campani**.

Chi sta provando a rompere le uova nel paniere è la **Filippelli Vecchia Parma** che con sorpresa di questo inizio stagione, si è stagliata nell'attuale seconda posizione. Vedremo se avrà la forza e la costanza per resistere alla massiccia partecipazione Campana. Sicuramente un plauso va a tutte quattro le squadre, che stanno dimostrando grande attaccamento a questo mondo.

Non ci resta che goderci il proseguo delle tre manifestazioni, sperando di ritrovarci al prossimo numero con sfiziose novità e posizioni ancora in bilico. A presto!

ICRON 2.0

Il 2023 sarà ricordato anche per la nuova versione di ICRON, il sistema di tracking elettronico che ARI ha adottato per il tracciamento dei ciclisti durante le randonnée.

Un servizio facoltativo fornito da Tempogara e dal suo deus ex machina Vito Candela, che ha sperimentato con noi la versione precedente negli anni del Covid.

Gli organizzatori delle nostre rando possono decidere di utilizzare il sistema Icron oppure altri metodi, più o meno tradizionali, come la carta di viaggio.

La scelta ha un costo fisso per chi organizza e diventa tanto più conveniente quanti più iscritti ci sono alla manifestazione. Ne consegue che con pochi partenti, il servizio non è adeguatamente ammortizzato e quindi poco conveniente. Vero è che con qualche decina di partecipanti, non dovrebbe essere un grande problema anche la gestione tradizionale cartacea.



Il sistema elettronico offre la possibilità di tracciare le timbrature in tempo reale e renderle disponibili all'organizzatore, ai suoi collaboratori, al ciclista e anche al pubblico che desidera monitorare i passaggi dei propri cari. La timbratura elettronica può essere effettuata in totale autonomia dal ciclista oppure in un checkpoint presidiato dagli organizzatori.

In entrambi i casi, i vantaggi sono palesi. Nulla vieta, infatti, che al punto di controllo effettuato con Icron ci sia anche un ristoro gestito dalla ASD titolare della rando. Il principio alla base delle timbrature risiede nel fotografare un qr code che l'organizzatore applica nei diversi punti di controllo.

Dal lato dell'organizzatore, Tempogara ha messo a disposizione una consolle molto evoluta, che permette di tenere sott'occhio tutto l'andamento della manifestazione: si possono isolare i punti di controllo per monitorare quanti ciclisti sono già passati e quanti ne mancano, interrogare le carte di viaggio di ogni singolo ciclista per visualizzare i timbri già effettuati con i relativi orari di passaggio, ordinare gli elenchi dei partecipanti per ogni parametro disponibile, in modo da capire le dinamiche del gruppo e si possono vedere da remoto anche certi pasticci che i ciclisti tentano di combinare.... per esempio, se tutte le timbrature sono regolari, ma registrate allo stesso orario, c'è qualcosa che non va.

Un aspetto estremamente interessante sta nella gestione delle foto. Il ciclista scatta la foto al QR code e l'assistente può rispondere che la foto è andata a buon fine e che il "timbro" è stato effettuato.

Oppure può segnalare che la foto è stata solo registrata, vale a dire che il QR code non è stato letto correttamente. In questo caso, l'organizzatore, dalla sua postazione lontana anche centinaia di km, può visualizzare la foto, riconoscere il QR code e validare il timbro.

Questo sistema non può prescindere dal buon senso ed occorre che chi lo utilizza (organizzatore e ciclista) presti la dovuta attenzione.

Il primo non può mettere il QR code in un luogo dove le fotografie sono quasi impossibili (dietro alle grate, dietro a vetrine piene di riflessi eccetera, in posti particolarmente bui...). I cartelli con i QR code devono essere in buono stato: se sono stropicciati, tagliati o presentano macchie di inchiostro è probabile che non funzionino.

Così come i ciclisti non possono fare foto da dieci metri di distanza, foto in movimento, panoramiche con il QR code e il tramonto oppure foto artistiche.

Benché non sia ancora stata utilizzata in maniera massiccia, è presente una funzione assai interessante, che in un ambito molto tecnologico, richiama le vecchie tradizioni del randagismo pionieristico. Sto parlando di effettuare una fotografia tipo "selfie" ad un determinato punto di controllo. La foto è visibile dall'organizzatore nella consolle di Icron come se fosse la foto di un QR code, ma gli permette di verificare che il ciclista si trovi fisicamente sul percorso, in un determinato punto, durante la rando, scongiurando le trame dei furbetti che si fanno fare le foto dei QR code dagli amici.

Il sistema Icron non vuole essere un giudice di gara per scovare i bari, ma un sistema di monitoraggio per coloro che onestamente fanno le randonné.



Tuttavia, se si può utilizzare questo sistema per stringere la cinghia sui controlli, ben venga.

Si dovranno preoccupare solo i disonesti, perché ai ciclisti corretti non pesa certamente fare una foto in più

Il tracking elettronico, infine, non vuole soppiantare antiche tradizioni come il controllo segreto, che dopo anni di latitanza pare aver ritrovato un po' di forza tra gli organizzatori, ma permette, in qualche modo, di renderlo obsoleto.

L'autonomia del QR code, infatti consente all'organizzatore di pianificare qualche checkpoint in più (anche non presidiato o collocato in esercizi commerciali) rendendo la vita impossibile a chi desidera tagliare il percorso.

Siamo in una fase evolutiva ed è proibito soffermarci sulle nostre abitudini consolidate. Il tracking elettronico offre grandissimi vantaggi senza far perdere la natura delle nostre manifestazioni.

Come sempre accade, ci sono persone che accolgono le novità con entusiasmo e altre con riluttanza.

L'età, talvolta, gioca un ruolo importante anche in questi atteggiamenti, ma tutti sappiamo che l'avanguardia di oggi è il vetusto di domani e che il tracking elettronico usato domenica scorsa è già stato superato da quello in uso nella prossima rando.

Né forte né piano, ma sempre lontano!

In questo caso aggiungerei: chi si ferma è perduto!



ARRIVANO GLI AZZURRI!

*Che la maglia azzurra dei randonneurs sarà disponibile solo dal 24 giugno ormai lo sanno proprio tutti. Che verrà distribuita in occasione del **Raduno della Nazionale di Parabiago** è cosa nota. Che ne hanno diritto tutti i soci ARI che hanno conseguito i classici quattro brevetti è risaputo. Come si sa anche che ARI la consegnerà in modo totalmente gratuito ai membri della Nazionale. Quello che fino ad ora non si sapeva era da quale data il resto dell'abbigliamento sarebbe stato disponibile. Ebbene, la data magica è **martedì 11 aprile 2023**. In quel giorno, il nostro partner ufficiale **BICYCLE LINE** attiverà l'e-commerce con i prodotti della linea RANDO ITALIA, da lui realizzati in esclusiva per la nostra Associazione, tra i quali spicca la salopette azzurra con il fondello specifico per l'attività di endurance. Si tratta di un capo che non può assolutamente mancare tra coloro che vestiranno la maglia della Nazionale ARI. In aggiunta si potranno acquistare la maglia da ciclista simile (ma non uguale) alla maglia azzurra di cui sopra, la polo da vestire nei pre e post rando e lo smanicato griffato Italia. Si aggiungono naturalmente gli ulteriori capi rivenienti dalla linea Rando Italia del passato quadriennio. È stata fatta una scelta orientata alla qualità dei prodotti, più che alla quantità o varietà, sulla base delle esigenze e richieste degli anni passati. È stato preferito realizzare meno prodotti, ma di ottima qualità, che potranno essere utilizzati dai randagi senza il timore di avere sorprese. Il prezzo di questi capi, che naturalmente ha subito un adeguamento da post covid, viene addolcito dallo **sconto riservato ai soci ARI, che passa dal 10 al 15%, applicabile a tutti i prodotti BL** (non solo la linea Rando Italia) purché non già in promozione. **Gli amici di BL saranno presenti fisicamente con il loro stand al Raduno della Nazionale di Parabiago del 24 giugno, dove sarà possibile toccare con mano ed acquistare i capi di abbigliamento.***

Questo è il link di Bicycle Line
<https://www.bicycle-line.com>

PRODOTTI ACQUISTABILI DALL'11 APRILE

➔ WWW.BICYCLE-LINE.COM ➔



**MAGLIA TECNICA
MANICA CORTA**



MERCHANDISING UFFICIALE NAZIONALE RANDONNEUR ITALIA QUADRIENNIO 2023-2026



**SALOPETTE
ESTIVA CON FONDELLO
ENDURANCE**



PRODOTTI ACQUISTABILI DALL'11 APRILE

➔ WWW.BICYCLE-LINE.COM ➔



**GILET SMANICATO
ANTIVENTO**



MERCHANDISING UFFICIALE NAZIONALE RANDONNEUR ITALIA QUADRIENNIO 2023-2026



**POLO
RAPPRESENTANZA
IN TESSUTO TECNICO
MANICA CORTA**



Le società ciclistiche del Sud

NAPOLI PEDALA!

a cura di
Concetta Mauriello

Dopo il (doveroso!) articolo sulla neo capitana ARI, riprendiamo il nostro viaggio nelle ASD ciclistiche del Sud: oggi tocca a Napoli Pedala! Ho chiesto a Luca Simeone di raccontarci la loro storia fatta di piccole-grandi conquiste, su un territorio metropolitano complesso qual è Napoli.

Napoli Pedala è nata più di dieci anni fa come gruppo informale, con un hashtag #napolipedala che ha percorso i tempi. Erano gli anni della Critical Mass, che ha rappresentato un'esperienza di hackeraggio civico molto interessante: in quel movimento mondiale si sono incontrati e riconosciuti tutti coloro che volevano migliorare le città con il proprio corpo... e con la bici. Questo mezzo permette un lento viaggiare che fa scattare nuovi ragionamenti, ti consente di visualizzare i problemi che dovrai risolvere e di concentrarti su ciò che è più importante.

Il Napoli Bike Festival, quest'anno alla dodicesima edizione, è stato il primo evento promosso dall'aps Napoli Pedala come momento di incontro tra la vasta comunità di enti, istituzioni, associazioni, imprese, commercianti legati al mondo della bici.

Dopo poco è nata anche la ASD Napoli Pedala, con il compito di seguire gli eventi legati alla bici più prettamente sportivi, tra questi, ad esempio, quello relativo al fantastico mondo delle ciclostoriche, declinato in salsa partenopea, con cui abbiamo fatto nascere la Vulcanica, un appuntamento ciclistico dedicato a bici e abbigliamento d'epoca, che si svolge sulle strade più insolite e segrete della città.

Dalle bici vintage alle mountain bike il passaggio è stato breve, così è nata Napoli Obliqua, una ciclovia urbana per ammirare la città da prospettive che cambiano sempre.



A volte carichiamo le bici in spalla per superare ostacoli e cancelli, divieti e zone interdette dove si nascondono angoli di bellezza. Spazi che speriamo di rendere presto fruibili a tutti. Quando pedali in sella a una mountain bike per superare i sanpietrini e scendere dai gradoni, sembra di fare trekking d'alta montagna.

La Randonnée di Napoli è invece l'evento cicloturistico più classico, con due percorsi da 100 e 200 km, che spaziano in numerosi comuni della città metropolitana: come nell'edizione 2023 nella quale si arriva fino in vetta al Vesuvio a quota 1000 m s.l.m.

La sfida di risalire i vicoli in mountain bike non è solo un'avventura urbana. È anche un modo per cambiare la città pedalando. La prima pista ciclabile a Napoli è stata tracciata soltanto dieci anni fa.

PEDALANDO VERSO SUD



Ma in un decennio la mobilità sostenibile è cresciuta: oggi Napoli è attraversata da flussi di cittadini e visitatori in sella alla bici, anche grazie a un movimento trasversale che unisce aziende, imprenditori, commercianti, istituzioni, cittadini.

Quando le potenzialità della città si uniscono alla potenzialità del mezzo, il gioco è fatto. A Napoli, sei persone su dieci possiedono un'auto, e ne fanno un uso spropositato, avallato dall'attuale amministrazione comunale, che appena insediatasi ha eliminato ZTL e rallentato i progressi sul fronte della ciclabilità.

Napoli Pedala esiste proprio per questo, far sì che la bici da strumento per il tempo libero diventi mezzo di trasporto nel quotidiano. Per raggiungere i nostri obiettivi ci siamo dotati di luoghi "friendly" alle bici. Per fare un esempio, il parco della Mostra d'oltremare nella parte occidentale della città è stato chiuso per quarant'anni. Si dava per scontato che dovesse essere usato soltanto per l'attività fieristica, ma sette anni fa abbiamo sostenuto la riapertura ed è stata una battaglia vinta. È stato il classico e pessimo esempio di "non-si-puotismo", ma noi abbiamo provato a superare un limite e ora siamo dall'altra parte.



Qui c'è una scuola di ciclismo e si fanno lezioni per imparare a pedalare oltre ad essere punto di noleggio.

Lo stesso con la Bicycle House in Galleria Principe di Napoli, oggi hub del cicloturista, che è stata la prima iniziativa nata circa sei anni fa in questo splendido luogo di Napoli. Da qui partono tour in bici per stranieri, una cosa che ancora oggi molti credono fantascienza ed invece è realtà nonostante le tante difficoltà a creare da una città ancora stretta da una morsa infernale di traffico automobilistico.

PEDALANDO VERSO SUD

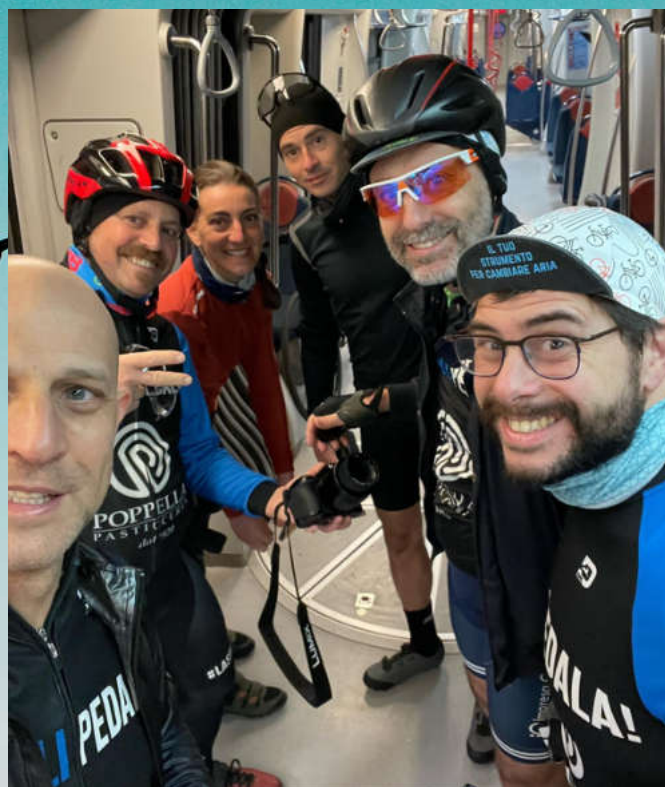
NAPOLI PEDALA!

Randonnée di Napoli

26 marzo
2023

Supportare i rider che effettuano consegne a domicilio pedalando da una parte all'altra della città, altra iniziativa a cui teniamo molto. Per questo abbiamo creato La Casa Rider in partenariato con Inail Campania e con la collaborazione della Nidil Cgil: uno spazio fisico dove questi ragazzi possono riposarsi fra una consegna e l'altra. Oltre a far luce sulle condizioni di lavoro a cui sono sottoposti i riders, abbiamo avviato un percorso di transizione ecologica promuovendo l'uso della bici a pedalata assistita, il mezzo migliore dal punto di vista economico e sanitario. Abbiamo fatto breccia sul tema della sicurezza stradale in quanto luogo di lavoro principale per i riders. E il nostro progetto ha attirato una fortissima attenzione mediatica nazionale, grazie anche al compianto Antonio Prisco. Da qualche anno collaboriamo stabilmente con la Fondazione Michele Scarponi, nata a seguito della scomparsa di questo campione, per mano della violenza stradale. Con la Fondazione siamo impegnati in numerosi progetti sul tema educativo tra cui quello delle panchine bianche, veri e propri simboli della lotta alla violenza stradale presenti in diverse città in Italia.

La nostra è una sfida quotidiana, stretta tra il difendere quanto si è realizzato e avanzare, conquistando spazio, per adeguarsi alle moderne sfide delle metropoli contemporanee. Bisogna investire in una forte sfida culturale: Napoli ne ha assoluto e immediato bisogno per crescere nel segno di una mobilità pubblica, condivisa e dolce. Ciò sarà possibile solo se le condizioni infrastrutturali a servizio di chi pedala saranno migliorate. La bici a quel punto sarà la scelta più conveniente e i cittadini saranno pronti a cambiare stile di vita, conti alla mano.



Qui c'è una scuola di ciclismo e si fanno lezioni per imparare a pedalare oltre ad essere punto di noleggio.

Lo stesso con la Bicycle House in Galleria Principe di Napoli, oggi hub del cicloturista, che è stata la prima iniziativa nata circa sei anni fa in questo splendido luogo di Napoli. Da qui partono tour in bici per stranieri, una cosa che ancora oggi molti credono fantascienza ed invece è realtà nonostante le tante difficoltà a creare da una città ancora stretta da una morsa infernale di traffico automobilistico.

Cinema e Ciclismo

TOTO' AL GIRO D'ITALIA

a cura di Mino Repossini



"Con quattro pedalate, li ripiglio tutti"!! Così diceva Totò durante il "suo" Giro d'Italia. Che io sappia il più vecchio film prodotto sul ciclismo. Un film che ho visto mille volte e che mi fa sempre morire dal ridere, per la sua semplicità, spontaneità e irriverente voglia di buttare tutto in ironia.

Per chi non lo avesse visto, Totò è un professore con tanto di barbetta e un bel numero di primavere alle spalle, ma si innamora di una bella figliola che non lo ricambia affatto. Schernendolo, lei gli promette che potrà avere una speranza solo se mai riuscisse a conquistare il Giro d'Italia, manifestazione a lui sconosciuta quanto quel mezzo a pedali con cui dovrebbe vincere la competizione.

Totò innamorato si iscrive quindi alla Corsa dei Campioni, non prima di aver venduto l'anima al diavolo in cambio dell'assicurazione di vincere la maglia rosa.

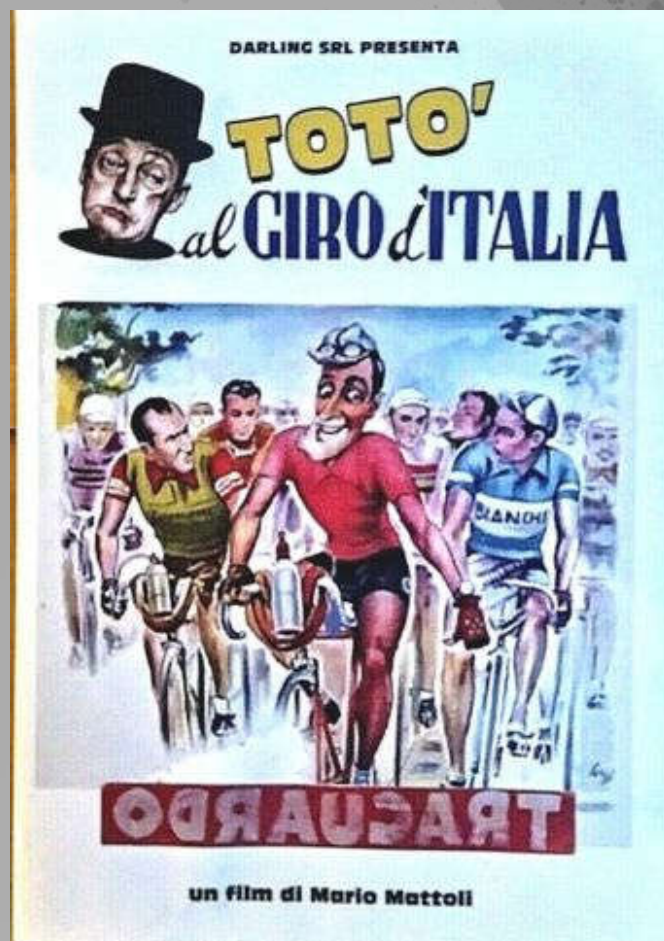
L'improbabile professionista si presenta ai nastri di partenza a fianco di Coppi, Bartali, Bobet, Magni e altri grandi campioni che a loro volta si sono inventati attori. Nessuno prende sul serio il professore, ovviamente, che appare con un look degno del peggior randonneur si possa trovare ad una ciclostorica.

Invece Totò vince facilmente una tappa dietro l'altra, veste la maglia rosa e getta nella disperazione tutti gli assi del pedale che non riescono a tenere la sua ruota.

Bellissima la scena in cui i campioni si presentano alla partenza della tappa con dei sigari enormi in bocca, pensando che fosse quello il segreto del professore.

Totò però passa dall'euforia alla drammatica realizzazione che, appena vinta la corsa, il diavolo lo trascinerà all'inferno, senza dargli il tempo per godere del suo premio. A quel punto chiede l'aiuto di Coppi e Bartali affinché si impegnino di più per fargli perdere il primato. "Che campioni siete...?"

All'ultima tappa sono tutti disperati e pare proprio che il diavolo (in realtà un povero diavolo di seconda fascia e accento veneto) possa ottenere il suo compenso, se non fosse che l'anziana madre del professore con uno stratagemma fa perdere il Giro d'Italia al figlio e gli salva vita e anima. "Le donne ne sanno una più del diavolo" (applausi in sala).



Dulcis in fundo, la bella Isa Barzizza si innamora a sua volta di Totò e il film finisce con la notizia che svela chi ha infine vinto quel Giro d'Italia; notizia che non viene rivelata al pubblico, al quale in realtà poco interessa.

E mentre Vittorio De Sica vinceva l'Oscar per il miglior film straniero con Sciuscià, "Totò al Giro d'Italia" non prese alcun premio e men che meno uno straccio di statuetta americana. Ma è bello ricordare che fu girato nell'estate del 1948, in un'Italia alle prese con un dopoguerra terribile e complicato. Un'Italia che vedeva nel ciclismo uno sport di valore, sacrificio e speranza. La nostra nazione era divisa su tutto e il ciclismo non faceva eccezione: i tifosi di Bartali si scontravano (per fortuna solo a parole) con i tifosi di Coppi, ma il ciclismo ne usciva come lo sport nazionale, udite udite al pari del calcio.

Oggi alle randonnée, quando rimonto in sella, mi dico spesso "con quattro pedalate li ripiglio tutti" e dentro di me mi viene da ridere... un po' perché penso a Totò, un po' perché so che in realtà non ripiglierò proprio nessuno e un po' perché penso che siamo tutti dei mezzi professori, da non prendere mai sul serio.



AMODO

PRIMAVERA DELLA MOBILITÀ DOLCE

Tra il 24 e il 26 marzo Milano è stata la capitale della sostenibilità e del rispetto dell'ambiente. Presso Fiera Milano City, infatti si è svolta "FA LA COSA GIUSTA", una fiera concentrata sulle scelte ecosostenibili a tutto tondo.



Nata nel 2004 da un progetto della casa editrice Terre di Mezzo ha la finalità di far conoscere e diffondere sul territorio nazionale le "buone pratiche" di consumo e produzione e di valorizzare le specificità e le eccellenze, in rete e in sinergia con il tessuto istituzionale, associativo e imprenditoriale locale.

In questo contesto che ha contato fino a 34.000 presenze, non poteva mancare un soggetto importante come AMODO, l'Alleanza per la Mobilità Dolce, il cui scopo è quello di valorizzare i soggetti lenti della viabilità del nostro paese.

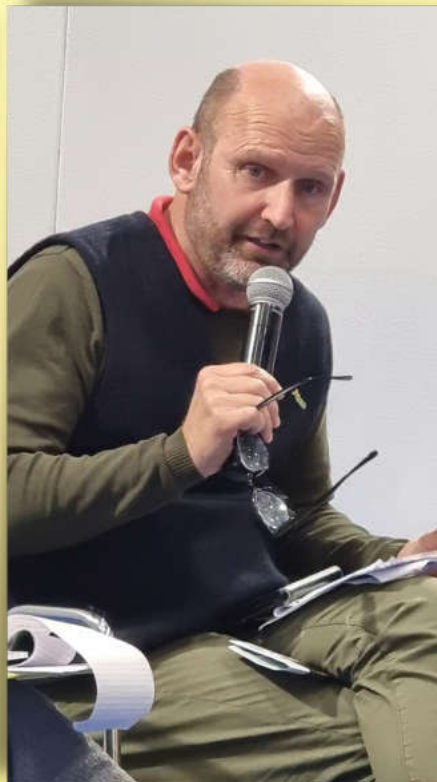
E come ben sappiamo, ARI è socio e fondatore di Amodo, trovando in questa alleanza il veicolo per promuovere la mobilità "né forte né piano, ma sempre lontano".

Il Presidente Repossini ha rappresentato la nostra Associazione in un contesto estremamente vario e colorato, ma altrettanto importante. Era giusto esserci ed è stato gratificante portare le nostre esperienze in un mondo che ha scelto di stare dalla parte giusta.





ISABELLA ANDRIGHETTI
TOURING CLUB ITALIANO



FILIPPO CAMERLENGHI
AIGAE



ALESSANDRO PIAZZI
FEDERTREK

Insieme alla coordinatrice e portavoce di Amodo Anna Donati, sono intervenuti altri protagonisti come Isabella Andrighetti di Touring Club Italiano, Filippo Camerlenghi di AIGAE e Alessandro Piazzì di Federtrek.

Repossini ha parlato della scarsa sicurezza sulle strade, del rispetto tra i vari soggetti e del pericolo che corrono i soggetti più deboli.

ARI segue con molta attenzione lo sviluppo delle ciclabili in Italia, che negli ultimi anni hanno goduto di una notevole propulsione, ma è convinta che i grandi risultati su questo tema si potranno raggiungere solo con la cultura della tolleranza tra i vari fruitori delle strade. La convivenza tra mezzi a motore e soggetti lenti è obiettivo non procrastinabile. Non possiamo attendere che tutto lo stivale sia solcato da ciclabili (risultato per altro molto remoto): dobbiamo trovare un modo perché si possa viaggiare sulle nostre strade

senza la paura di venire travolti da qualche mezzo pesante che "non ci ha visti".

Il progetto SWEET ROAD, sperimentato e promosso nelle terre di Siena da Luca Bonechi e Fabio Bardelli, in concerto con molti altri soggetti locali, è orientato proprio in questa direzione poggiando le sue basi su una mappatura del territorio e proponendo percorsi su strade bike-friendly.

I capisaldi delle "Strade da Vivere" sono tre e si possono riassumere con l'impatto del traffico veicolare, i servizi offerti dal territorio e la bellezza offerta dai luoghi attraversati, intesa sia come bellezza dei panorami che come bellezza d'arte.

Sweet Road rappresenta l'eccellenza di ARI nella promozione dei percorsi sostenibili, la forza di AMODO nell'eccellenza del territorio e il corretto punto di incontro con il mondo di Fa la Cosa Giusta.



SWEET ROAD



aru

AUDAX

RANDONNEUR

ITALIA

